

# RdA

## REGINA DEGLI APOSTOLI

Periodico bimestrale della Provincia Italiana  
della Società dell'Apostolato Cattolico  
Anno XCVIII - n. 3 - Maggio/Giugno 2020



**Corpus Domini:  
Il Figlio di Dio si è incarnato  
per condividere le nostre sofferenze**



IN COPERTINA:  
Ostensorio romano del XVIII secolo



**RdA**  
Regina degli Apostoli

Periodico bimestrale della Provincia Italiana  
della Società dell'Apostolato Cattolico  
Registrazione Trib. Roma n. 5806 del 24.5.1957

Direzione:  
Via Giuseppe Ferrari, 1 - 00195 Roma  
e-mail: rda@reginadegliapostoli.it  
Tel. 06.375923

Ex parte Soc. Imprimi  
potest D.A. Lotti SAC Rector Prov.

Direttore Responsabile:  
Vittorio Missori SAC

Comitato di redazione:  
Stella Marotta CSAC, Vittorina D'Imperio  
CSAC, Luca Liverani, Pier Giorgio Liverani,  
Corrado Montaldo, Anna Ciavotta, Tommaso  
Di Pasquale

Grafica:  
Esposito Giuseppe - Roma  
tipografia.labicana@gmail.com

Chiuso in tipografia il 4 Giugno 2020



Associato all'Uspi  
Unione Stampa  
Periodici Italiani

**Avviso  
importante  
ai lettori**

**Il bimestrale RdA  
è solo su Internet  
[www.reginadegliapostoli.it](http://www.reginadegliapostoli.it)**

# SOMMARIO

<b>3</b> EDITORIALE <b>«Dammi, o figlio il tuo cuore». Maria e san Vincenzo Pallotti</b> di Francesco Armenti	<b>4</b> L'ANNO LITURGICO <b>La Chiesa celebra i misteri della fede nel periodo che segue la Pasqua</b> di Lilia Capretti	<b>6</b> LA LETTERA ALLE FAMIGLIE <b>Il Papa: «Riscopriamo la bellezza di pregare il Rosario a casa a maggio»</b> di Papa Francesco
<b>8</b> NEL SANTUARIO DI CARAVAGGIO <b>L'affidamento a Maria dell'Italia nel tempo drammatico della pandemia</b> di Amedeo Lomonaco	<b>10</b> IL PRESIDENTE DELLA CEI <b>«Nelle tue mani fatiche e speranze di tutti» L'affidamento a Maria</b> di Gualtiero Bassetti	<b>11</b> 57ª GIORNATA PER LE VOCAZIONI <b>«No al fantasma dell'incredulità, coraggio nel mare in tempesta»</b> di Papa Francesco
<b>12</b> IL COMUNICATO DELLA CEI <b>La riapertura delle chiese il 18 maggio. Il popolo di Dio ritorna comunità</b>	<b>14</b> ANNIVERSARIO DELL'ORDINAZIONE <b>Misericordia e organizzazione della carità: 16 maggio 1818, Vincenzo Pallotti diventa "don"</b> di Denilson Geraldo	<b>16</b> CONGRESSO, CATECHESI, ROSARIO <b>Il distanziamento sociale non ferma l'Uac unita da preghiera e... social</b> di Anna Ciavotta
<b>17</b> DON LOTTI CONFERMATO PROVINCIALE <b>Conferito il Mandato triennale al nuovo Consiglio Provinciale d'Italia</b>	<b>18</b> USO CRISTIANO DEL TEMPO SOSPESO <b>È dalla nostra "memoria" che ri-costruiamo il domani</b> di Tommaso Di Pasquale	<b>19</b> LETTERA DELLE DUE SUPERIORE <b>Suore Pallottine e Missionarie insieme per il 182° anniversario della Congregazione</b> di Stella Marotta
<b>20</b> COMUNITÀ QUINTA DIMENSIONE <b>Il ricordo sempre attuale del fondatore Don Giuseppe Leonardi</b> di Corrado Montaldo	<b>22</b> VITA DURANTE IL LOCKDOWN <b>La Pia Casa di Carità voluta dal Pallotti per un'altra epidemia</b>	<b>24</b> A RIPOSTO LA CASA PER MINORI <b>L'insegnamento al tempo del Covid-19 nella scuola Vincenzo Pallotti di Avella</b> di Maria Grazia Noviello
<b>26</b> IL PAPA A SANTA MARTA <b>«Ninive pregando evitò la distruzione, per noi finisca la pandemia»</b>	<b>28</b> IL MONITO DI PAPA FRANCESCO <b>Il Papa: Stop a produzione e commercio d'armi. 2019: spesi nel mondo 1917 mld</b> di Luca Liverani	<b>32</b> LA RECENSIONE <b>Il Credo spiegato dal Papa dopo il Padre Nostro e l'Ave Maria</b>

RdA-Regina degli Apostoli non è disponibile in formato cartaceo, ma solo sul sito della Provincia Italiana della SAC, [www.reginadegliapostoli.it](http://www.reginadegliapostoli.it), dove può essere sfogliata "virtualmente" – dal computer, dal tablet o dallo smartphone – assieme ai numeri arretrati, o stampata per una copia personale.

La Direzione

# «Dammi, o figlio il tuo cuore» Maria e san Vincenzo Pallotti

di Francesco Armenti

L'amore che san Vincenzo Pallotti nutriva per Maria, la mamma del Signore e dell'umanità, è speciale e particolare. Egli per tutta la sua vita l'ha sempre scelta e avuta come modello per piacere e modellarsi al figlio Gesù. Della sua intimità con la Madonna egli stesso ne parla nel suo "Diario" il 31 dicembre 1832 allorquando afferma di aver ricevuto dalla «Madre della Misericordia» il dono del "fidanzamento spirituale"; Maria, spiega infatti il Pallotti, «si degna misericordiosissimamente fare lo spozalizio spirituale» con lui. Con questo dono mistico, da non confondersi con il "matrimonio spirituale", la Madonna gli trasmette quel che possiede: «Gli fa conoscere il suo Divino Figlio ed, essendo la Sposa dello Spirito Santo, si impegna a far sì che egli sia trasformato interamente nello Spirito Santo, perché sappia amare Lei e il suo Divino Figlio con lo stesso amore dello Spirito Santo» (suor Carmela Coscia). Leggendo i suoi scritti sulla Madre di Gesù emerge con chiarezza questo suo particolare legame d'amore con lei: «La Madonna - scriverà - è mia sposa, e mi ama e io l'amo, come tale; il Bambino Gesù è il mio bambino e mi ama e io l'amo, come tale!». Nota opportunamente suor Coscia: «Questa esperienza mistica rafforzò il desiderio del Pallotti di amare, onorare, glorificare Maria, come viene amata e onorata dalla Santissima Trinità. Non meraviglia dunque che egli cercherà tutti i mezzi per farla amare, onorare e glorificare da tutte le creature. Avrà spessissimo il Rosario tra le mani, il sabato digiunerà in suo onore, farà un esame di coscienza particolare su quanto sia progredito nella devozione a Maria e chiederà la grazia di amarla con lo stesso amore con il quale l'ama Dio. Non perderà occasione per onorarla, invocarla, tessere la sua magnificenza, ripetendo all'infinito: *"Misericordias Domini in aeternum cantabo, misericordias Mariae in aeternum cantabo"*».

L'Unione dell'Apostolato Cattolico sin dal 1835 è posta sotto «la protezione efficacissima

dell'Immacolata Madre di Dio, Regina degli Apostoli per due fini: per ottenere per i meriti e per intercessione della gran Madre di Dio tutte le grazie e tutti i doni; per avere in Maria Santissima il più perfetto modello del vero zelo cattolico e della perfetta carità». Potremmo, quindi, dire che la vita, la missione e il messaggio di Vincenzo Pallotti è comprensibile solo «dall'occhio e con l'occhio di Maria». L'amore, però, di per sé è contagioso, chi è veramente innamorato deve raccontare il suo amore, dire dell'oggetto di Chi gli infiamma il cuore e scalda la vita. Da ciò si comprende tutta la predicazione mariologica del Fondatore fatta di scritti e segni; non una predicazione asettica e di massa, ma calata nella vita delle varie persone da don Vincenzo incontrate. In tale contesto può essere letta la sua triplice versione del "Mese di Maggio" considerato un momento di grazia per la conversione e la crescita della propria vita spirituale. Difatti egli redasse, a partire dal 1833, un mese di maggio per le vocazioni claustrali, uno per gli ecclesiastici e l'altro per i



Maria Salus Populi Romani

fedeli laici. Tre predicazioni mariane incarnate nell'esistenza di tre differenti situazioni di vita. Un pensiero del Pallotti è illuminante sulla relazione che ogni cristiano deve avere con la Madre del Signore: «Ecco, o figlio, il momento in cui devi distaccare il tuo cuore da tutti gli affetti terreni, affinché sia disposto a ricevere dal cuore del Mio divino Figliuolo Gesù la partecipazione di tutti gli affetti suoi, spirituali e celesti. Pensa, o figlio, che tale distacco del cuore ti fa perdere le miserie, le vanità e l'afflizione dello spirito che sono sulla terra, e ti dispone ai tesori celesti. Dunque dammi, o figlio, il tuo cuore per consacrarlo a Gesù. Ma ti avverto che ... se farai di tutto per imitare Me nelle qualità di Figlia dell'Eterno Padre, di Madre del Verbo incarnato, e di Sposa dello Spirito Santo, maggiori doni ti verranno accordati di maggiore tua santificazione».

# La Chiesa celebra i misteri della fede nel periodo che segue la Pasqua

di Lilia Capretti

**N**onostante le restrizioni relative alla libera circolazione dei cittadini, motivate dal "Corona-Virus", la Chiesa, quale madre fedele a Dio e al suo popolo, continua ad accompagnarlo, sia pure utilizzando i pochi spazi riservati al culto di Dio ed al sostegno della fede dei credenti in Cristo.

I tempi delle restrizioni si prolungano; i social e la rete sono gli unici mezzi che ci permettono di annullare le distanze imposte dalla pandemia. Tuttavia questo non è un tempo morto, poiché ci consente di vivere, di riflettere, di pregare e di farci vicini a coloro che vivono sofferenze particolari, fatte di povertà, di malattia, di passione, e di morte, ma è anche tempo di riscoprire l'essenziale della vita, soprattutto di ravvivare la nostra fede, la speranza e l'amore che non può morire.

La Chiesa, ripercorrendo la bellezza sempre

nuova dell'anno liturgico, nel periodo postpasquale ci invita a celebrare Dio-Trinità, negli eventi storici che la pietà cristiana ha sempre seguito con fede.

La Chiesa con la celebrazione della Pasqua ci ha fatto vivere un'esplosione di gioia, espressa con il festoso canto dell' "Alleluia"; ora ci dispone a farci vivere le celebrazioni liturgiche che ci guideranno nei mesi di maggio e giugno.

**L'Ascensione di Gesù al cielo (24 maggio)**, ci apre il cuore verso orizzonti di luce, di pace e di fiducia. Gesù è risorto, come aveva predetto e come ha fatto sperimentare agli apostoli, con le sue reali e misteriose manifestazioni. Con Gesù essi si sono trattenuti per la durata di quaranta giorni. Gesù aveva anche preannunciato agli apostoli: «Io vado a prepararvi un posto (cf. Gv 14.2.3), ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io». La promessa è stupenda!

L'ascensione di Gesù, quindi, non è un distacco, ma una presenza particolare di un capo, ormai indissolubilmente associato al suo corpo, ossia alla comunità. Tra l'altro Gesù aveva detto: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. (Cf. Mt 28.16-20) Possiamo essere certi che Cristo ritornerà, l'ascensione segna l'inizio di un tempo nuovo, quello dell'attesa della Parusia, ossia del ritorno ultimo di Gesù ed anche l'inizio della vita celeste della Chiesa. Gesù dice ai suoi apostoli: "Andate in tutto il mondo e fate discepoli tutti i popoli della terra». (cf. Mt 28,16-20) Nel Vangelo di Luca, (24,46-53) ci viene descritto l'evento dell'ascensione di Gesù: «Gesù con i suoi si diressero verso Betania. Gesù parlò, ma poi, alzate le mani li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da terra e fu portato verso il cielo. Essi, dopo averlo adorato, con grande gioia, tornarono a Gerusalemme e stavano sempre nel tempio, lodando Dio».

La gioia degli apostoli è comprensibile. Gesù era stato chiaro, l'aveva promesso: «Io vado a prepararvi un posto (cf. Gv 14,2-3), ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io». L'ascensione non è, quindi, un distacco, ma una presenza particolare di un capo ormai indissolubilmente associato al suo corpo, cioè alla Chiesa. È perciò, la festa dell'attesa, della speranza che dove è Lui, il primogenito, saremo anche noi sue membra, uniti nella stessa gloria.

I tempi di Dio portano sempre una sorpresa, una



Ascensione di Cristo, Pietro Perugino (1496)



novità. Gli apostoli dopo la partenza di Gesù si radunano in preghiera, non solo per programmare il da farsi, ma soprattutto per pregare, perché, sicuramente attendevano altro evento salvifico. Ed Arriva la **Pentecoste (31 maggio)**.

La Chiesa, come corpo di Cristo, è sostenuta ed è fatta crescere dallo Spirito Santo, donato da Gesù in croce: «Padre, nelle tue mani, affido il mio spirito»; è il primo dono fatto da Gesù alla sua morte e inviato da Cristo risorto, a Pentecoste, mentre i discepoli, con Maria erano radunati nel cenacolo in preghiera.

Negli atti degli apostoli: (At 2,1-11,) è scritto: «Nel giorno di Pentecoste erano tutti riuniti nello stesso luogo: il Cenacolo di Gerusalemme. Venne improvviso dal cielo un rombo come di vento gagliardo che riempì tutta la casa. Apparvero lingue come di fuoco che si posarono su ciascuno di loro. Essi furono tutti pieni di Spirito santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi».

Lo Spirito si è reso sempre presente nella storia. Nel Salmo 103 leggiamo: «Dello Spirito del Signore è piena la terra». All'inizio della creazione lo spirito aleggiava sulle acque. Dove c'è lo Spirito è presente il Signore e la comunità della Nuova alleanza a cui sono aggregati tutti i popoli. Anche S. Paolo (Rm 5,) dice che «L'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ha stabilito in noi la sua dimora».

Gesù risorto alitò sugli apostoli e disse: «Ricevete lo Spirito santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi...» (Gv 20,22-23) e ancora: «Come il padre ha mandato me, così io mando voi» (Gv 1,18)

Gli *elementi scritturistici* sono molti, tuttavia l'evento storico a cui la Chiesa fa particolare riferimento è quello della Pentecoste: evento grandioso che ha trasformato soprattutto gli apostoli e li ha resi coraggiosi missionari, pronti anche a dare la vita per testimoniare la loro fede in Gesù. Ed è l'evento centrale nella Chiesa, poiché è lo Spirito che forma ed anima la comunità cristiana, che porta e rende efficace il Vangelo di Gesù Cristo, che ci inizia alla conoscenza de suo mistero, che ci fa crescere nelle opere di santificazione e di apostolato.

Non possiamo sorvolare quanto S. Vincenzo Pallotti ha avuto a cuore il Cenacolo della Pentecoste; lo ha collocato come punto centrale della spiritualità apostolica pallottina... Più volte ha scritto e ripetuto: «In qualunque luogo mi troverò... intendo di



*Pentecoste, El Greco (1597)*

figurarmi di stare io con tutte le creature nel cenacolo di Gerusalemme, ove gli apostoli riceveranno lo Spirito santo... e intendo ricavare dalla pienezza dello Spirito santo i copiosi frutti che ricavarono Maria e i santi tutti». (Cf. Vol. X. Pg. 86-87) E non è superfluo ricordare che S. Vincenzo ha posto Maria, Regina degli Apostoli, come patrona dell'Unione dell'Apostolato cattolico e di ogni opera apostolica.

All'inizio di giugno la chiesa propone e prepara ai credenti una celebrazione che, in qualche modo, riassume tutte le altre poiché fa convergere l'attenzione nel celebrare: Dio Uno e Trino, ossia il **mistero della SS. Trinità (7 giugno)**. Tale mistero sfugge alla nostra comprensione, tuttavia inabita dentro di noi; è questa una presenza ora velata, tuttavia nella pazienza e nella speranza siamo tesi e in-

camminati verso la piena conoscenza di Dio "Amore, Verità e Vita", ossia Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

Gesù dice: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra: ammaestrate tutte le genti nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito santo; io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,16.20). E la Chiesa battezza nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Dispiace sorvolare feste e celebrazioni, non solo importanti, ma che sono molto care al popolo fedele, alle personali e comunitarie celebrazioni che rinnovano la fede, la speranza e l'amore verso il Signore della vita e della Storia, il quale non abbandona mai i suoi figli, anche se non toglie loro le prove purificatrici della vita.

Tra queste sono importanti la festività del **Corpus Domini (14 giugno)** e quella dedicata al **Sacro Cuore di Gesù (19 giugno)**.

Se il Figlio di Dio ha preso un corpo umano ed ha scelto di soffrire, continua ad essere presente in ogni suo figlio, ed in ogni sua prova, come lo è nell'intera storia. Perciò ci ripete: Coraggio, io ho vinto il mondo. Anche noi, ancora pellegrini, possiamo sperare di superare la prova che stiamo vivendo. Un appello particolare lo rivolgiamo a Maria, la Madre di ogni persona ed è anche madre della Chiesa e dell'intera umanità.

Diciamo con fede: «Rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi e mostraci Gesù, il frutto benedetto del tuo seno. O clemente, o Pia, o dolce vergine Maria».

# Il Papa: «Riscopriamo la bellezza di pregare il Rosario a casa a maggio»

di Papa Francesco

## *La preghiera a Maria di Francesco*

O Maria, Tu risplendi sempre nel nostro cammino come segno di salvezza e di speranza. Noi ci affidiamo a Te, Salute dei malati, che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù, mantenendo ferma la tua fede.

Tu, Salvezza del popolo romano, sai di che cosa abbiamo bisogno e siamo certi che provvederai perché, come a Cana di Galilea, possa tornare la gioia e la festa dopo questo momento di prova. Aiutaci, Madre del Divino Amore, a conformarci al volere del Padre e a fare ciò che ci dirà Gesù, che ha preso su di sé le nostre sofferenze e si è caricato dei nostri dolori per condurci, attraverso la croce, alla gioia della risurrezione. Amen.

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

Cari fratelli e sorelle, è ormai vicino il mese di maggio, nel quale il popolo di Dio esprime con particolare intensità il suo amore e la sua devozione alla Vergine Maria. È tradizione, in questo mese, pregare il Rosario a casa, in famiglia. Una dimensione, quella domestica, che le restrizioni della pandemia ci hanno "costretto" a valorizzare, anche dal punto di vista spirituale.

Perciò ho pensato di proporre a tutti di riscoprire la bellezza di pregare il Rosario a casa nel mese di maggio. Lo si può fare insieme, oppure personalmente; scegliete voi a seconda delle situazioni, valorizzando entrambe le possibilità. Ma in ogni caso c'è un segreto per farlo: la semplicità; ed è facile trovare, anche in internet, dei buoni schemi di preghiera da seguire.

Inoltre, vi offro i testi di due preghiere alla Madonna, che potrete recitare al termine del Rosario, e che io stesso reciterò nel mese di







maggio, spiritualmente unito a voi. Le allego a questa lettera così che vengano messe a disposizione di tutti.

Cari fratelli e sorelle, contemplare insieme il volto di Cristo con il cuore di Maria, nostra Madre, ci renderà ancora più uniti come famiglia spirituale e ci aiuterà a superare questa prova. Io pregherò per voi, specialmente per i più sofferenti, e voi, per favore, pregate per me. Vi ringrazio e di cuore vi benedico.

(Roma, San Giovanni in Laterano, 25 aprile 2020, festa di San Marco Evangelista)

*Papa Francesco*

## L'altra proposta di invocazione

«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio».

Nella presente situazione drammatica, carica di sofferenze e di angosce che attanagliano il mondo intero, ricorriamo a Te, Madre di Dio e Madre nostra, e cerchiamo rifugio sotto la tua protezione.

O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa pandemia del coronavirus, e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima. Sostieni quanti sono angosciati per le persone ammalate alle quali, per impedire il contagio, non possono stare vicini. Infondi fiducia in chi è in ansia per il futuro incerto e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro.

Madre di Dio e Madre nostra, implora per noi da Dio, Padre di misericordia, che questa dura prova finisca e che ritorni un orizzonte di speranza e di pace. Come a Cana, intervieni presso il tuo Figlio Divino, chiedendoci

dogli di confortare le famiglie dei malati e delle vittime e di aprire il loro cuore alla fiducia.

Proteggi i medici, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari che in questo periodo di emergenza sono in prima linea e mettono la loro vita a rischio per salvare altre vite. Accompagna la loro eroica fatica e dona loro forza, bontà e salute.

Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati e ai sacerdoti che, con sollecitudine pastorale e impegno evangelico, cercano di aiutare e sostenere tutti.

Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza, perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus.

Assisti i Responsabili delle Nazioni, perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità, soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere, programmando soluzioni sociali ed economiche con lungimiranza e con spirito di solidarietà.

Maria Santissima, tocca le co-

scienze perché le ingenti somme usate per accrescere e perfezionare gli armamenti siano invece destinate a promuovere adeguati studi per prevenire simili catastrofi in futuro.

Madre amatissima, fa' crescere nel mondo il senso di appartenenza ad un'unica grande famiglia, nella consapevolezza del legame che tutti unisce, perché con spirito fraterno e solidale veniamo in aiuto alle tante povertà e situazioni di miseria. Incoraggia la fermezza nella fede, la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare.

O Maria, Consolatrice degli afflitti, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati e ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente a liberarci da questa terribile epidemia, cosicché la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale.

Ci affidiamo a Te, che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Amen.

# L'affidamento a Maria dell'Italia nel tempo drammatico della pandemia

di Amedeo Lomonaco\*

**L**a Chiesa ha affidato a Maria i malati, gli operatori sanitari e i medici, le famiglie, i defunti. Accogliendo la richiesta di molti fedeli, nel primo giorno del mese mariano la Conferenza episcopale italiana (Cei) ha organizzato un momento di preghiera per affidare la nazione italiana alla protezione della Madre di Dio come segno di salvezza e di speranza. Lo ha fatto il 1° maggio, alle ore 21, con un momento di preghiera nel Santuario di Santa Maria del Fonte a Caravaggio (diocesi di Cremona, provincia di Bergamo). Il cardinale Gualtiero Bassetti presidente dei vescovi italiani ha sottolineato che «i pastori hanno il compito di guidare il loro gregge, il popolo cristiano. Ma spesso - aggiunge - è il gregge che spinge i pastori, come è avvenuto in questo caso», con tante richieste da parte dei fedeli di affidare, in questo tempo di pandemia, l'intera nazione al Cuore immacolato di Maria (l'intervento integrale del Cardinale Gualtiero Bassetti nelle prossime pagine, *ndr*).

Maggio è il mese tradizionalmente dedicato alla Madonna, tempo scandito dalla preghiera del Rosario, dai pellegrinaggi ai Santuari. Iniziare questo mese con l'Atto di Affidamento a Maria, nella situazione attuale, acquista un significato molto par-

ticolare per tutta l'Italia. Il luogo, Caravaggio, si trova in una Regione, la Lombardia, duramente funestata dalla pandemia. Nella festa di San Giusep-



Monsignor Antonio Napolioni

## Nel 1432 l'apparizione della Madonna a Giannetta Nasce il Santuario di S. Maria del Fonte a Caravaggio

**26** maggio dell'anno 1432: è questo il giorno dell'apparizione della Madonna ad una donna di nome Giannetta su un prato non lontano dal borgo di Caravaggio. Dopo che la donna riferì quanto aveva visto, i primi che cominciarono a visitare quel luogo trovarono una fonte mai veduta prima. A quella fonte si recarono allora alcuni malati e, successivamente, un numero crescente di persone. Nel luogo dell'apparizione della Vergine viene costruita, nel

XVI secolo, prima una chiesa e poi il Santuario di Santa Maria del Fonte di Caravaggio, che sorge in una vasta piazza cinta dai portici simmetrici.

All'esterno della Basilica si trova una fontana da cui si può attingere l'acqua. È questo il luogo dove Giannetta ascoltò la Madonna e l'acqua sgorgò dal terreno. L'interno del Santuario è costituito da una sola navata, a croce latina, di stile classico con pilastri dai capitelli ionici. Sotto

la cupola, che si innalza dal suolo per 64 metri, si trova l'altare maggiore. È di marmo, rotondo, con colonne che, alternate con le statue delle quattro virtù della fede, della speranza, della carità e dell'umiltà, sorreggono un trono.

Sotto l'altare maggiore si può soffermare in preghiera davanti all'immagine dell'apparizione. Ogni anno il Santuario è meta di pellegrinaggi che in questo periodo, a causa della pandemia, sono stati annullati.



## La visita di San Giovanni Paolo II nel 1992 «Questo luogo è nel cuore dei lombardi»

Un giorno speciale per il Santuario di Santa Maria del Fonte si è vissuto il 19 giugno del 1992 in occasione della visita di San Giovanni Paolo II. Alla popolazione di Caravaggio, il Pontefice ha rivolto queste parole: «Caravaggio fu, nei secoli, terra di transito e di confine, teatro di guerre e di saccheggi, ma anche centro che diede i natali a personalità di notevole rilevanza, soprattutto nella pittura. Un nome emerge tra tutti: Michelangelo Merisi, detto, ap-

punto, 'il Caravaggio', vissuto a cavallo tra i secoli sedicesimo e diciassettesimo».

«Del suo genio si conservano testimonianze eloquenti nelle chiese di Roma e nella stessa Pinacoteca vaticana. Ma della città di Caravaggio desidero ricordare, soprattutto, la singolare vitalità religiosa. Il nome di Caravaggio – ha aggiunto in quell'occasione Papa Wojtyła – è legato in maniera singolare al Santuario, la cui storia costituisce una solenne ri-

prova di come Dio, per comunicare agli uomini le sue parole di consolazione, si serva di Maria, Vergine e Madre, e scelga non le persone celebri e colte, ma le più umili e semplici. A Giovannetta, giovane sposa intenta a raccogliere erba sul prato Mazzolengo, Maria apparve come 'regale e soave Signora'».

«Era il 26 maggio 1432. Da quel giorno, il Santuario di Nostra Signora del Sacro Fonte è entrato nel cuore dei lombardi».

pe lavoratore, sposo di Maria Vergine, la Chiesa affida a Maria, in particolare, i lavoratori, consapevoli delle preoccupazioni e dei timori con cui tanti guardano al futuro. La scelta della data e del luogo per questo atto di affidamento è dunque estremamente simbolica. Monsignor Antonio Napolioni, vescovo della diocesi di Cremona, è stato scelto per guidare la preghiera proposta dalla Cei: «Il primo maggio – spiega monsignor Napolioni – sia una porta di ingresso in un cammino di fede. Questo

primo maggio coincide, per le comunità italiane, con una graduale ripresa delle attività lavorative. È anche la festa di San Giuseppe lavoratore e quindi affidiamo a Maria e a tutta la Sacra Famiglia il bisogno di concreta ripresa di una vita sociale, ecclesiale feconda».

È anche emblematica la scelta del luogo: il comune di Caravaggio è situato nella provincia di Bergamo e racchiude in sé la sofferenza e il dolore vissuti in una terra duramente provata dall'emergenza sanitaria.

«La scelta del luogo – afferma il vescovo di Cremona – è stata fatta dal presidente della Cei che ha pensato alla Lombardia, una terra provata dalla pandemia. Il Santuario di Caravaggio è a pochi passi da Milano, Lodi e Brescia. È il cuore spirituale della regione, dove regolarmente si riunisce la Conferenza episcopale. Qui convergono pellegrinaggi dalle parrocchie non solo della Lombardia. Ed è un punto di riferimento molto bello. Quindi siamo grati per questa scelta».

(\* da Vatican News)



Il santuario di Santa Maria del Fonte presso Caravaggio

# «Nelle tue mani fatiche e speranze di tutti» Il cardinale Bassetti sull'affidamento a Maria

di **Gualtiero Bassetti\***

**I**n questo nostro tempo nel quale purtroppo la pandemia continua ad espandersi, diventa necessario, come ci ha vivamente raccomandato il Santo Padre, intensificare la preghiera della comunità cristiana, in particolare con l'Adorazione Eucaristica. Forse stiamo intravedendo un bagliore di luce in fondo al tunnel, ma il cammino da fare resta certamente lungo. E noi pastori dobbiamo fare di tutto perché la fede dei piccoli, dei poveri, in una parola, del tutto popolo di Dio, non vacilli.

Abbiamo già sfiorato la tragedia, anche in Italia, con decine di migliaia di morti, fra cui tantissimi anziani, medici, infermieri, operatori sanitari, suore, sacerdoti: tutti di animo grande. Papa Francesco li ha definiti «i Santi della porta accanto». Troviamo inoltre famiglie preoccupate e disorientate per la grave crisi economica. Tutti questi motivi e moltissime lettere e telefonate ricevute mi hanno spinto a promuovere con la Presidenza della Cei un atto di affidamento a Maria presso il Santuario di Caravaggio, in Lombardia, la regione d'Italia più colpita dal coronavirus.

La presenza silenziosa della madre è più eloquente di mille parole. Essa ci fa capire che vuol stare con noi, particolarmente con tutti i suoi figli crocifissi. Stabat Mater. Sta nel nostro smarrimento e ci rischiarla la strada. Ci orienta, ci scalda il cuore e riaccende in noi la speranza di una vita nuova. Particolarmente in questa nostra condizione ci chiede di sostare con Lei e di guardare le cose in una prospettiva nuova. Chi più di Lei può chiedere a ogni cuore trafitto di non fermarsi al buio del Venerdì Santo? Chi più di Lei, che ha allattato con premura il Figlio di Dio infante, lo ha protetto dal-

le insidie di Erode, lo ha aiutato a crescere «in età, sapienza e grazia», può additarci la luce del Risorto e può asciugare ogni nostra lacrima?

L'atto di affidamento avviene non solo all'inizio di maggio, il mese dedicato alla Madre di Dio e scandito dal Rosario, ma anche nel giorno in cui la Chiesa fa memoria di san Giuseppe lavoratore, sposo della Vergine. Già nelle passate settimane abbiamo compreso che l'emergenza sanitaria porta con sé una nuova emergenza economica. E saranno in tanti, troppi a pagare un alto prezzo: giovani, donne, padri di famiglia che sono già senza lavoro o rischiano di perderlo; imprenditori che potrebbero dover chiudere le loro aziende; negozianti, artigiani, liberi professionisti che vedono bloccate le attività.

Nella figura silente e fedele di san Giuseppe si riconosce la dignità del lavoro umano. Sul suo esempio facciamo testimoni di carità concreta, soccorrendo coloro che saranno toccati dalla piaga

della disoccupazione e chiedendo a chi ha ruoli di responsabilità sociale e politica di permettere che sia sempre assicurato il pane alla povera gente, come diceva Giorgio La Pira.

Invochiamo l'intercessione della Vergine di fronte al difficile tempo che ci attende. Maria, per quanto la notte possa sembrare oscura, non ci smarriranno affidandoci a Te, e Tu ci orienterai a tenere accesa la lampada della nostra fede e della nostra speranza perché tu, madre di Dio, hai portato nel tuo grembo la speranza e la salvezza di tutto il mondo: Gesù Cristo. ■

(\*Cardinale arcivescovo di Perugia - Città della Pieve e presidente della Conferenza episcopale italiana)



Il presidente della Cei cardinale Gualtiero Bassetti



# «No al fantasma dell'incredulità, coraggio nel mare in tempesta»

*Un'ampia sintesi della lettera del Santo Padre diffusa l'8 marzo 2020, II Domenica di Quaresima*

**I**l 4 agosto dello scorso anno, nel 160° anniversario della morte del santo Curato d'Ars, ho voluto offrire una *Lettera ai sacerdoti*, che ogni giorno spendono la vita per la chiamata che il Signore ha rivolto loro, al servizio del Popolo di Dio.

In quell'occasione, ho scelto **quattro parole-chiave** – *dolore, gratitudine, coraggio e lode* – per ringraziare i sacerdoti e sostenere il loro ministero. (...) In questa 57ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, quelle parole si possano riprendere e rivolgere a tutto il Popolo di Dio, sullo sfondo di un brano evangelico che ci racconta la (...) tempesta sul lago di Tiberiade (cfr *Mt 14,22-33*).

Dopo la moltiplicazione dei pani (...) Gesù ordina ai suoi di salire sulla barca (...). L'immagine di questa traversata sul lago evoca in qualche modo il viaggio della nostra esistenza. (...) Succede così anche nel cuore dei discepoli, i quali, chiamati a seguire il Maestro di Nazaret, devono decidersi a passare all'altra riva, scegliendo con coraggio di abbandonare le proprie sicurezze (...). Il Vangelo ci dice, però, che nell'avventura di questo non facile viaggio non siamo soli. Il Signore (...) cammina sulle acque agitate e raggiunge i discepoli, invita Pietro ad andargli incontro sulle onde, lo salva quando lo vede affondare, e infine sale sulla barca e fa cessare il vento.

La prima parola della vocazione, allora, è *gratitudine*. Navigare verso la rotta giusta non è un compito affidato solo ai nostri sforzi, né dipende solo dai percorsi che scegliamo di fare. La realizzazione di noi stessi e dei nostri progetti di vita non è il risultato matematico di ciò che decidiamo dentro un "io" isolato; al contrario, è prima di tutto la risposta a una chiamata che ci viene dall'Alto. È il Signore che ci indica la riva verso cui andare e che, prima ancora, ci dona il coraggio di salire sulla barca; è Lui che, mentre ci chiama, si fa anche nostro timoniere (...).

Ogni vocazione nasce da quello sguardo amorevole con cui il Signore ci è venuto incontro, magari proprio mentre la nostra barca era in preda alla

tempesta. «Più che una nostra scelta, è la risposta alla chiamata gratuita del Signore» (*Lettera ai sacerdoti*, 4 agosto 2019); perciò, riusciremo a scoprirla e abbracciarla quando il nostro cuore si aprirà alla gratitudine e saprà cogliere il passaggio di Dio nella nostra vita.

Quando i discepoli vedono Gesù avvicinarsi camminando sulle acque, inizialmente pensano che si tratti di un fantasma e hanno paura. Ma subito Gesù li rassicura con una parola che deve sempre accompagnare la nostra vita e il nostro cammino vocazionale: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (v. 27). Proprio questa è la seconda parola che vorrei consegnarvi: *coraggio*.

Ciò che spesso ci impedisce (...) di scegliere la strada che il Signore traccia per noi sono i fantasmi che si agitano nel nostro cuore. Quando siamo chiamati a lasciare la nostra riva sicura e abbracciare uno stato di vita – matrimonio, sacerdozio ordinato, vita consacrata – la prima reazione è spesso rappresentata dal "fantasma dell'incredulità": non è possibile che questa vocazione sia per me; si tratta davvero della strada giusta? Il Signore chiede questo proprio a me? (...)

Nella *Lettera ai sacerdoti* ho parlato anche del dolore, ma qui vorrei tradurre diversamente questa parola e riferirmi alla *fatica*. Ogni vocazione comporta un impegno. Il Signore ci chiama perché vuole renderci come Pietro, capaci di "camminare sulle acque", cioè di prendere in mano la nostra vita per metterla al servizio del Vangelo (...). Se ci lasciamo travolgere dal pensiero delle responsabilità (...) o delle avversità che si presenteranno, allora distoglieremo presto lo sguardo da Gesù e, come Pietro, rischieremo di affondare. Al contrario, pur nelle nostre fragilità e povertà, la fede ci permette di camminare incontro al Signore Risorto e di vincere anche le tempeste (...).

E allora, pur in mezzo alle onde, la nostra vita si apre alla *lode*. È questa l'ultima parola della vocazione, e vuole essere anche l'invito a coltivare l'atteggiamento interiore di Maria Santissima: grata per lo sguardo di Dio che si è posato su di lei, consegnando nella fede le paure e i turbamenti, abbracciando con coraggio la chiamata, Ella ha fatto della sua vita un eterno canto di lode al Signore. (...)

*Papa Francesco*

# La riapertura delle chiese il 18 maggio Il popolo di Dio ritorna comunità

**È** stato firmato giovedì 7 maggio, a Palazzo Chigi, il Protocollo che ha permesso la ripresa delle celebrazioni con il popolo. Il testo giunge a conclusione di un percorso che ha visto la collaborazione tra la Conferenza Episcopale Italiana, il Presidente del Consiglio, il Ministro dell'Interno - nello specifico delle articolazioni, il Prefetto del Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione, Michele di Bari, e il Capo di Gabinetto, Alessandro Goracci - e il Comitato Tecnico-Scientifico.

Nel rispetto della normativa sanitaria disposta per il contenimento e la gestione dell'emergenza epidemiologica da SARS-CoV-2, il Protocollo indica alcune misure da ottemperare con cura, concernenti l'accesso ai luoghi di culto in occasione di celebrazioni liturgiche; l'igienizzazione dei luoghi e degli oggetti; le attenzioni da osservare nelle celebrazioni liturgiche e nei sacramenti; la comunicazione da predisporre per i fedeli, nonché alcuni suggerimenti generali.

Nel predisporre il testo si è puntato a tenere unite le esi-



## *Monsignor Claudio Cipolla (Padova): «Ecco le disposizioni per lo svolgimento in sicurezza delle liturgie»*

di G.P.T. \*

**I**n vista della ripresa della celebrazione della messa con la partecipazione dei fedeli, a partire da lunedì 18 maggio, recependo le indicazioni del ministero dell'Interno e della Conferenza episcopale italiana, monsignor Claudio Cipolla, vescovo di Padova, ha promulgato un decreto con disposizioni per lo svolgimento delle liturgie. L'accesso ai luoghi di culto, dopo averne individuata la capienza massima, deve essere contingentato e avvenire in modo ordinato, con l'aiuto di persone individuate da ogni parrocchia, evitando ogni assembramento; occorre quindi mantenere la distanza minima di sicurezza tra le persone di almeno un metro laterale e frontale. Preferi-

bile utilizzare un ingresso per l'entrata e uno per l'uscita; laddove non sia possibile, occorre organizzare flussi alternati di ingresso e di uscita. Le porte rimarranno aperte per evitare di toccare le maniglie. Agli ingressi nei luoghi di culto saranno disponibili liquidi igienizzanti con i quali i fedeli, che devono indossare la mascherina, sono tenuti a disinfettarsi le mani. Se il numero dei fedeli fosse superiore alla capienza della chiesa si può prevedere la possibilità di seguire la celebrazione anche dal sagrato, sempre nel rispetto del distanziamento fisico, o da altri ambienti attigui. Chiese e sacrestie devono essere areate e igienizzate al termine di ogni celebrazione, mediante pulizia delle superfici e degli elementi di arredo; va-

si sacri, ampolline e microfoni devono essere disinfettati. Per la distribuzione della Comunione, dopo aver indossato la mascherina, il celebrante e gli eventuali ministri straordinari devono igienizzarsi le mani e indossare guanti monouso. Quindi, mantenendo un'adeguata distanza di sicurezza, avranno cura di offrire l'ostia senza venire a contatto con le mani dei fedeli. Sono consentiti battesimi, matrimoni, unzione degli infermi ed esequie. Rinviare invece le cresime fino a nuova indicazione. Il sacramento della penitenza deve essere amministrato in luoghi ampi e areati che garantiscano misure di distanziamento e riservatezza. Presbitero e penitente indossino sempre la mascherina.

(\*Agenzia Sir)



## Già dal 4 maggio permessa la celebrazione dei funerali

Uno degli aspetti più dolorosi durante il periodo di sospensione delle attività pubbliche, a causa della pandemia, è stata proprio l'impossibilità di celebrare i funerali delle oltre 30 mila persone decedute per il Coronavirus. Molti – ricoverati nei reparti di infettivologia o di terapia intensiva – non hanno nemmeno potuto avere il conforto dei familiari negli ultimi istanti di vita. Già prima della riapertura al popolo delle celebrazioni, aperte dal 18 maggio, dal 4 maggio le chiese hanno potuto riprendere a celebrare le esequie dei defunti dopo che la Cei ne ha concordato le mo-

dalità con il governo italiano. È stata anche superata la problematica di dotarsi di strumenti, come termoscanner o termometri digitali a infrarossi, per la rilevazione della temperatura corporea prima della partecipazione alla celebrazione delle esequie. Una misura richiesta inizialmente dal governo ma poi accantonata, di comune accordo, vista l'oggettiva complessità per le parrocchie di corrispondere alla richiesta prevista. I parroci devono comunque contribuire a sensibilizzare i fedeli a porre la massima responsabilità per non esporre se stessi e altri a eventuali

contagi. Di qui, l'esplicita richiesta di rimanere a casa a quanti presentano una temperatura corporea oltre i 37,5°C, di non accedere alla chiesa e di non partecipare alle celebrazioni esequiali in presenza di sintomi di influenza o quando vi sia stato contatto con persone positive a SARS-COV-2 nei giorni precedenti. Si è fatto leva anche sulla responsabilità di ciascuno: il dramma della pandemia ha modificato i comportamenti sociali, rendendo tutti maggiormente consapevoli del pericolo a cui ci si espone quando si sottovalutano le misure poste a tutela della salute pubblica.

*Il lockdown aveva sospeso anche le messe per evitare i contagi*

genze di tutela della salute pubblica con indicazioni accessibili e fruibili da ogni comunità ecclesiale. Il Protocollo – firmato dal Presidente della CEI, Cardinale Gualtiero Bassetti, dal Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e dal Ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese – entrerà in vigore da lunedì 18 maggio 2020.

«Il Protocollo è frutto di una profonda collaborazione e sinergia fra il Governo, il Comitato Tecnico-Scientifico e la CEI, dove ciascuno ha fatto la propria parte con responsabilità», ha evidenziato il Cardinale Bassetti, ribadendo l'impegno della Chiesa a contribuire al superamento della crisi in atto.

«Le misure di sicurezza previste nel testo – ha sottolineato il Presidente Conte – esprimono i contenuti e le modalità più idonee per assicurare che la ripresa delle celebrazioni liturgiche con il popolo avvenga nella maniera più sicura. Ringrazio la CEI



per il sostegno morale e materiale che sta dando all'intera collettività nazionale in questo momento difficile per il Paese».

«Fin dall'inizio abbiamo lavorato per giungere a questo Protocollo – ha concluso il Ministro Lamorgese – il lavoro fatto insieme ha dato un ottimo risultato. Analogo impegno abbiamo assunto anche con le altre Confessioni religiose».

# Misericordia e organizzazione della carità 16 maggio 1818, il Pallotti diventa "don"

di Denilson Geraldo

San Vincenzo Pallotti fu ordinato sacerdote il 16 maggio 1818 ed ancora oggi godiamo dei frutti del suo ministero, specialmente in questo momento di pandemia ed incertezza. Padre Vincenzo è stato un testimone vivente della misericordia di Dio e ha costantemente scritto di Dio che è amore misericordioso, ma allo stesso tempo, la sua esperienza ha sempre avuto in mente l'apostolato universale realizzato in comunità, quindi doveva essere organizzato. Queste due caratteristiche del sacerdozio di San Vincenzo, la misericordia e l'organizzazione dell'apostolato, ci danno un'idea della sua importanza ai giorni nostri.

## Padre Vincenzo Pallotti manifestò la misericordia divina

Essere sacerdote è una vocazione divina, una chiamata di Dio in vista di una missione nella Chiesa e con la Chiesa per la santificazione dell'umanità. Essere sacerdote si realizza in diverse circostanze e la sua realizzazione dipende dal contesto storico in cui ognuno si trova. Tuttavia, alcune azioni sono comuni e non cambiano con il contesto, ad esempio la riconciliazione attraverso il sacramento. Sono convinto che la riconciliazione sia una delle grandi conquiste dell'essere sacerdote. Conoscere i peccati delle persone ed aiutarle a incontrare la Misericordia (Dio stesso) consente al sacerdote un'esperienza unica per diventare un altro Cristo nel mondo.

San Vincenzo Pallotti fu un grande confessore e direttore spirituale. Conosceva la persona umana dentro, come lo stesso Cristo (Gv 2,25). Pallotti non ha evitato questa sfida di affrontare i limiti e le miserie per incontrare Dio Amore. La riscoperta di un San Vincenzo come maestro della riconciliazione è ora essenziale per la cultura in cui viviamo.

La violenza che affligge le famiglie, i luoghi di lavoro, le scuole, il mondo della politica e gli interessi internazionali ci mostra che la vita umana è un grido di misericordia, un grido di riconciliazione.

Il sacerdozio di San Vincenzo al servizio della riconciliazione era una vera opzione per i poveri. Il sacerdote che ascolta il suo popolo è in grado di sintonizzarsi con i suoi bisogni materiali e spirituali, com-

prendere l'anima umana, alleviare il peso della sofferenza quotidiana, riconoscere che nessuno è definitivamente finito, ma siamo tutti sulla strada della perfezione che trova il suo compimento in Cristo.

Il sacramento della riconciliazione è un realismo in grado di mettere l'essere umano davanti alla verità su se stesso. Riconoscere errori e limitazioni può essere vergognoso, «ma chi si umilia sarà esaltato» dal Dio della Misericordia. Senza affrontare la verità, la persona continuerà nel mondo della fantasia e non sperimenterà la gioia di essere perdonata e amata. Solo la verità libera e garantisce un nuovo significato per l'esistenza.

Sì, è difficile, ma il Sacramento della Riconciliazione è un metodo utilizzato da Dio, tuttavia, Cristo stesso è la via (Gv 14,6), cioè la via non è uno strumento, ma una Persona. La riconciliazione è un incontro con Dio in Cristo.

San Vincenzo Pallotti era fedele a se stesso e alle persone, perché sapeva che mentire porta alla mancanza di realismo che produce fantasmi interiori. Il sacramento della riconciliazione è l'apertura della coscienza a Dio attraverso la Chiesa (il confessore). Dio, conoscendo la creatura, creata a sua immagine e somiglianza, sa che dobbiamo parlare delle nostre miserie con qualcuno, al fine di liberare i legami che imprigionano l'anima umana in modo che possa volare più in alto. L'anima riconciliata porta frutti di carità agli altri perché il primo comandamento è amare Dio Misericordia sopra ogni cosa.

Dopo due secoli di ordinazione sacerdotale di San Vincenzo Pallotti, un grande confessore ai suoi tempi, la necessità della riconciliazione sacramentale è più che necessaria. Essere di fronte alla verità su se stessi, parlare dei propri limiti per aprirsi alla carità con l'impegno nella famiglia e nella realtà sociale sono segni di un cristiano che trasmette la cultura della pace.

## Padre Vincenzo Pallotti ha organizzato l'apostolato caritatevole

Le opere di carità nella vita di San Vincenzo Pallotti mostrano la sua totale unione con Dio e il suo servizio ai poveri. Papa Francesco ci spinge continua-



mente ad essere una Chiesa in uscita. Questa condizione della Chiesa in uscita ci porta fuori dalla Chiesa (il tempio materiale) e ci porta alla realtà che ci circonda, fornendo una conoscenza della politica locale, della situazione delle famiglie e dei problemi sociali del quartiere in cui viviamo. Uscire significa conoscere l'essere umano, significa riconoscere che il mondo è più grande della nostra stessa vita e che i nostri problemi personali si trovano in un contesto più ampio di quello del privato. Se San Vincenzo Pallotti non avesse fatto di tutto per Dio e il suo prossimo, non avrebbe mai vissuto l'esperienza di essere tutto per tutti.

Inscambiabilmente, ha camminato per tutta la città di Roma, in varie associazioni, dirigendo ritiri, organizzando missioni popolari, offrendo assistenza a sacerdoti e seminaristi; era anche presente nella vita delle donne consacrate, ha studiato le Scritture e le scienze, ma, soprattutto, ha lasciato l'egoismo che impedisce di avvicinarsi ai poveri.

Questo movimento per abbandonarsi e incontrare la realtà che lo circonda, fa sì che la Chiesa offra una risposta di fede a ciò che ha trovato. La Chiesa in uscita non può essere solo una risposta sociologica, ma motivata dalla fede adempie la sua vocazione come Maria, discepola-missionaria. La Chiesa in uscita è la Sposa del Signore che desidera essere fedele al suo Dio, suo Sposo, Gesù Cristo. La risposta della Chiesa all'essere umano oggi è anche una gesto di fedeltà a Dio. La risposta ai problemi sociali che ci circondano, che, per fede, non producono una chiusura della mente, ma una salutare apertura al mondo.

Tuttavia, affinché la risposta della fede rimane nel tempo, per essere efficace e costante, San Vincenzo Pallotti formò un'associazione con la quale chiamò tutti all'apostolato. Questa associazione è l'Unione dell'Apostolato Cattolico (UAC), con sacerdoti e fratelli Pallottini e sorelle Pallottine che ne sono la forza motrice. In quanto associazione, questa istituzione, nata da un movimento della Chiesa verso la realtà e prodotto una risposta basata sulla fede, ha un statuto riconosciuto dalla Chiesa. Lo scopo dell'UAC è produrre frutti di carità per l'essere umano oggi e nel suo contesto socio-storico e non vivere solo all'interno delle mura della Chiesa.



**La prima messa di don Vincenzo Pallotti il 17 maggio 1818 nella Chiesa del Gesù a Frascati (G.B. Conti)**

La vocazione dell'UAC è quella di essere una Chiesa in uscita e in risposta alle chiamate del presente in modo che la Buona Novella non sia qualcosa di vecchio stile, ma abbia molto da dire all'essere umano oggi. La promozione e lo sviluppo dell'UAC come servizio alla Chiesa è, in realtà, l'aggiornamento di quello che era San Vincenzo Pallotti ai suoi tempi, uno strumento organizzato di carità. Il mandato di Gesù Cristo: «Andate in tutto il mondo e portate il messaggio del Vangelo a ogni creatura» (Marco 16,15) rimane attuale e la famiglia Pallottina è felice di rispondere a questo impegno, davanti a Dio e davanti a ogni essere umano con prontezza e costanza. Se la nostra risposta fosse solo fatta di azioni sporadiche e momentanee, non metteremmo in pratica il carisma di San Vin-

cenzo Pallotti come strumento permanente e organizzato di carità.

Sappiamo che le circostanze del mondo e della Chiesa in cui visse padre Vincenzo Pallotti, rispetto alle circostanze di oggi, sono cambiate enormemente. Tuttavia, la sua testimonianza di sequela di Cristo rimane valida e aggiornata. Anche oggi le persone hanno sete di Dio, provano un desiderio di vedere Dio nel profondo del cuore umano, desiderio di parlargli e di essere amate da Lui. L'esempio di San Vincenzo Pallotti, profondamente contemplativo e apostolico, ci conduce come discepoli-missionari di una Chiesa in uscita e motivata dalla fede, in modo che produca frutti di carità che durano nella storia, attraverso la formazione comunitaria e associativa all'apostolato.

San Vincenzo, molto devoto a Maria, mostra che l'apostolato della misericordia è fecondo quando è unito a Maria, il modello perfetto della Chiesa e discepola-missionaria.

Maria tra gli apostoli nel giorno di Pentecoste ci dà la certezza che la nostra partenza per il mondo sarà sempre accompagnata dallo Spirito Santo e, quindi, saremo sempre vicini ai poveri. Possa Maria aiutarci a scoprire il grande apostolato sacerdotale compiuto da San Vincenzo Pallotti nel Sacramento della Riconciliazione, nella direzione spirituale e nelle opere apostoliche che l'UAC è chiamata a compiere come strumento di misericordia e carità. ■

# Il distanziamento sociale non ferma l'Uac unita dalla preghiera e... dai social

di Anna Ciavotta\*

Sono passati tre mesi da quando il virus che in questo momento fa da padrone in tutto il mondo, ci ha chiusi in casa costringendoci a cambiare il nostro stile di vita e le nostre abitudini. Un cambiamento non facile dall'oggi al domani, abbiamo dovuto reinventare il modo di trascorrere il nostro tempo. Penso che i protagonisti di questo periodo siano stati i social network, le persone non potendosi incontrare hanno utilizzato i mezzi che la tecnologia ci mette a disposizione per rimanere in contatto.

Anche la famiglia Pallottina ha usufruito di questi mezzi per comunicazioni, preghiere e catechesi.

Gli incontri domenicali si sono interrotti a febbraio, il Congresso previsto dal 30 aprile al 3 maggio è stato rinviato a data da destinarsi. Pur non potendoci incontrare, non abbiamo voluto far passare, senza dare il giusto risalto, alcune date importanti per tutta l'UAC.

La prima data è stata il 21 aprile, nascita del nostro caro fondatore san Vincenzo, per questa occasione padre Carmelo Raspa ha tenuto sulla pagina Facebook dell'Unione dell'Apostolato Cattolico Italiana una catechesi sulla Prima Lettera di Paolo ai Corinzi, mettendo l'accento su alcuni punti fondamentali, primo fra tutti l'unità. Il Cristo - ha spiegato - non può essere diviso perché è Comunione. I suoi apostoli devono essere unanimi nel parlare, secondo il proprio ruolo e la propria situazione di vita ma comunque, in comunione di intenti annunciare Gesù Risorto.

È importante poi, in questo tempo di chiusura, l'ascolto della Parola, come nutrimento. Non potendo ricevere i sacramenti, la Parola è il nostro cibo dell'anima, l'ascolto e la meditazione ci renderanno sapienti facendoci capire un po' di più il mistero della Croce che è stoltezza per i sapienti, ma potenza e salvezza per chi segue Dio. Questo è un cammino che ci avvia verso la riscoperta della Santità che non è da conquistare, ma è un dono che va appunto riscoperto e manifestato nella propria quotidianità e nella umiltà della propria condizione, compiendo bene il ministero al quale siamo preposti. L'Unione, sull'insegnamento del Fondatore, si propone proprio questo, tutti uguali nella diversità,

uniti nell'annunciare il Cristo sofferente e risorto.

Gli appuntamenti sulla pagina Facebook sono continuati il mese di maggio, mese dedicato a Maria, tanto cara a san Vincenzo. Tutti i sabati alle ore 19 è stato recitato il Rosario Pallottino guidato a turno da alcuni CCL (Aprilia, Ariano, Riposto),

Inoltre sono stati previsti per questo mese due appuntamenti speciali, uno il 16 maggio, giorno dell'ordinazione sacerdotale di san Vincenzo, l'altro il 30 maggio per la chiusura del mese mariano.

Il 16 maggio don Andrea Fulco, della comunità di Londra, ha tenuto una catechesi sul ministero sacerdotale di san Vincenzo, sottolineando alcuni aspetti della spiritualità del Santo. San Vincenzo non si sentiva degno di ricevere l'amore di Dio e sentiva su di sé tutti i peccati del mondo ma, tuttavia, diceva che per la misericordia del Signore lui aveva ricevuto il grande dono di essere elevato alla dignità sacerdotale. Quindi il ruolo che noi ricopriamo nel mondo non è dovuto ai nostri meriti o perché siamo bravi, ma è per la misericordia del Signore che ci chiama a svolgere il servizio di sacerdote, suora, mamma, papà insegnante. Una vita da donare.

Anche l'Unione dell'Apostolato Cattolico è frutto di una profonda riflessione di san Vincenzo sulla misericordia e può esprimersi così: l'Unione è la manifestazione di Dio misericordia; è l'esplicitazione di una carità senza confini; è la profezia di un'Unione che distrugge le divisioni.

Che bello poter lavorare per raggiungere questi obiettivi! Non c'è bisogno di tante parole o prediche o sermoni, è la vita che testimonia la misericordia, l'Unione, l'amore. I pallottini sono chiamati a questa testimonianza. Ultimo appuntamento speciale è previsto il 30 maggio con una catechesi mariana tenuta da padre Carmelo Raspa.

E quindi, nonostante la quarantena, Gesù non ci ha abbandonato, ha trovato il modo per starci vicino, di far arrivare a noi la sua Parola. Ora il compito che spetta a ognuno di noi è far sì che questo periodo non passi invano e che tutte le riflessioni, le paure, gli smarrimenti ci aiutino a riscoprirci persone migliori, più accoglienti e più solidali. È un augurio che faccio a me stessa e a tutti voi. ■

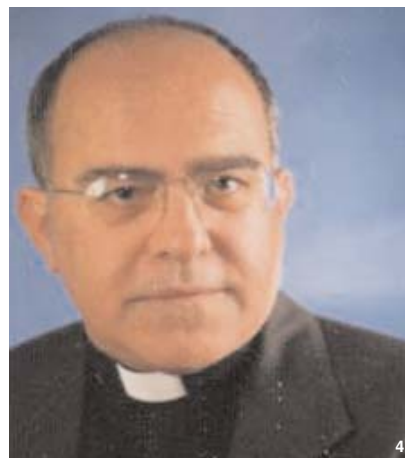
(\*Presidente dell'UAC)



# Conferito il Mandato triennale al nuovo Consiglio Provinciale d'Italia

**I**l Consiglio Generale ha conferito il mandato triennale al nuovo Consiglio Provinciale, approvando le elezioni della Provincia "Regina degli Apostoli", Italia, che risulta composto dai seguenti membri, eletti e nominati: Don Antonio Lotti, Rettore Provinciale; Don Giovanni Grappasonni, Consultore; Don Ludovico Barbangelo, Consultore; Don Andrea Fulco, Consultore; Don Giovanni Patanè, Consultore. Il Primo Consultore sarà scelto durante la prima seduta del Consiglio Provinciale. Il nuovo Consiglio ha iniziato il suo mandato il 25 aprile 2020.

«Un sentito ringraziamento - si legge nella comunicazione della Provincia Italiana Regina degli Apostoli firmata da don Antonio Lotti - va ai consultori Don Carmelo Di Giovanni e Don Vittorio Missori, che hanno concluso il loro mandato. In modo particolare mi sento di ringraziare Don Vittorio per il servizio svolto per molti anni all'interno del Consiglio Provinciale in qualità di Segretario Provinciale, servizio svolto con amore e dedizione verso la nostra Provincia. Affidiamo il nuovo triennio al nostro Santo Fondatore, San Vincenzo Pallotti, perché sia sempre il nostro riferimento nel servizio a Dio e ai fratelli e per sua intercessione invociamo sulla nostra Provincia la benedizione del Signore».



- 1) Don Antonio Lotti
- 2) Don Andrea Fulco
- 3) Don Giovanni Patanè
- 4) Don Ludovico Barbangelo
- 5) Don Giovanni Grappasonni

# È dalla nostra "memoria" che ri-costruiamo il domani

di Tommaso Di Pasquale

**B**isognerà pur dare un significato ai giorni che si stanno vivendo. Non è certo mancato il tempo per farci questa domanda. Ma, ci siamo dati una risposta? Ora credo che non ci possa essere una risposta univoca, anche perché sarebbe pretenzioso essere uno l'interprete dell'altro, nelle infinite varietà di esperienze vissute.

Questa domanda nasce leggendo una frase di Papa Francesco nei primi giorni della pandemia: «In questi giorni difficili possiamo ritrovare i piccoli gesti concreti di vicinanza e concretezza verso le persone che sono a noi più vicine, una carezza ai nostri nonni, un bacio ai nostri bambini, alle persone che amiamo. Sono gesti importanti, decisivi. Se viviamo questi giorni così, non saranno sprecati». È una frase piccola, ma piena di significato e di contenuto, per ridare senso a tanti gesti di vita comune, nel tempo dismessi. L'interruzione della vita frenetica, proprio in virtù di questa pandemia a tanti ha però restituito equilibri dimenticati, come quelli dei rapporti familiari: condividere, parlare, giocare, vedere un film *insieme*.

Ora, non sempre in ogni casa, e in ogni famiglia si è costruita una piccola oasi di pace. Non tutti hanno saputo cogliere quanto suggerito da Papa Francesco, ed è per questo che forse occorre cogliere, specialmente noi battezzati, questo messaggio del Papa. Lo "strumento" per noi cristiani è sempre lo stesso: la *Parola di Dio*. L'*input* che ci dà il Papa nella stessa intervista: «Dobbiamo ritrovare la concretezza delle piccole cose, delle piccole attenzioni verso chi ci sta vicino, familiari, amici. Capire che nelle piccole cose c'è il nostro tesoro. Gesti minimi, a volte persi nell'anonimato della quotidianità, fatti di tenerezza, affetto, compassione, tuttavia decisivi. Ad esempio un piatto caldo, una carezza, un abbraccio, una telefonata». Già qui possiamo vedere come, rispetto al Vangelo, le raccomandazioni di Francesco sono lontane dalla nostra "sospesa" vita quotidiana.

E allora? Allora mettere a frutto e non sprecare questo tempo, è cogliere quanto ci viene da Dio attraverso la Sua Parola. La Giornata della Divina Misericordia, voluta da Gesù, per mezzo di S. Faustina Kowalska, nella prima domenica dopo Pasqua, co-

glie in pieno l'importanza della *Parola* in quello che stiamo vivendo: «[Quelli che erano stati battezzati] erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere». (Prima lettura, *At 2*, 42-48).

Questo è quanto ci viene dalla nostra fede, che non possiamo e non dobbiamo vivere in modo personalistico: attenti all'insegnamento che abbiamo avuto, dobbiamo anche esserne testimoni con i fatti. Non possiamo di certo pensare ad un ritorno alla normalità, cioè a come si stava prima e - pare incredibile - parliamo di pochi mesi fa, ad una normalità a cui eravamo abituati. Questa esperienza purtroppo lascerà dei segni, in alcuni casi irrisolvibili, ma in tutti gli altri, in quelli che possiamo cambiare con la nostra presenza e con la nostra azione, non possiamo disattenderli. Lo scenario che ci si presenta è quello di persone o famiglie, con bambini, malati, senza casa, senza nessun reddito. La nostra civiltà nella sua evoluzione non ha di certo favorito l'originario messaggio del vivere insieme mettendo tutto in comune, ma stiamo però portando nel cuore da duemila anni, il messaggio di Gesù: quello di "farci prossimo" per chi è in difficoltà; qualsiasi difficoltà. E non c'è dubbio che quella economica è una delle più sofferte, ma pensiamo per un attimo all'obolo della vedova (*Lc 21*, 2-3): basterebbe il nostro "superfluo" e potremmo tornare nelle nostre chiese, dopo aver spezzato il pane con il nostro prossimo, con letizia e semplicità di cuore.

Se è vero che nulla sarà come prima, c'è da sperare che siamo diventati migliori. Dio si serve di tutti - anche di un modesto pensiero scritto in queste righe - per arrivare al cuore di chi ama. D'altronde che senso avrebbe essere figli di Dio e non ascoltare e mettere poi in pratica la sua Parola: «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli». (*Mt 7*, 21). E se davvero nulla sarà più come prima, facciamo in modo di essere fra i primi costruttori di questo nuovo mondo. Avremmo così risposto anche a Papa Francesco: non abbiamo, grazie a Dio sprecato il nostro tempo. ■



# Suore Pallottine e Missionarie insieme per il 182° anniversario della Congregazione

di Stella Marotta

**N**ella festa di Pentecoste che, quest'anno, si celebra il 31 maggio 2020, ricorre il 182° anniversario della nascita della Congregazione delle Suore dell'Apostolato Cattolico (Pallottine). Già dal 2007 questa data è festeggiata insieme alle consorelle Missionarie Pallottine. Da allora si è intensificato il desiderio di vivere insieme questo evento nella preghiera e nella convivialità. Nel gennaio del 2017, con una richiesta scritta, è stata presentata al Consiglio Generale (CSAC) la Raccomandazione del loro Capitolo di avviare, concretamente, un cammino verso la riunificazione. Numerosi sono stati gli incontri tra i Consigli Generali delle due Congregazioni per stabilire lenti processi di attuazione della Raccomandazione. Lo scambio di visite fraterne ha rafforzato la conoscenza reciproca e il desiderio di camminare insieme. Importantissime sono state le lettere congiunte che le due Superiori generali hanno scritto alle Congregazioni.

In questi ultimi anni, a Roma, veniva celebrata, insieme, in modo solenne, la festa della comune nascita. Anche quest'anno si pensava di celebrarla nella Parrocchia Pallottina: Regina degli Apostoli, in Via Ferrari, Roma. Purtroppo il coronavirus ha bloccato l'iniziativa, ma non lo slancio per la festa unitaria della nostra nascita.

Le due Superiori Generali - Madre Ivete Garlet (CSAC) e Madre Izabela Swierad (SAC) - attraverso una lettera hanno raggiunto tutte le comunità per incoraggiare e sostenere le diverse iniziative di preghiera pensate dalle consorelle.

La Pentecoste segna per ogni Suora Pallottina la festa dell'accoglienza dello Spirito, della rinascita, della comunione, della riscoperta dei fratelli e delle sorelle, della conoscenza reciproca, dell'ascolto di Maria e dell'invio missionario. San Vincenzo Pallotti, nostro Fondatore, ci ha pensate nel Cenacolo, anzi raccomandava: «In qualunque luogo mi troverò... intendo

di figurarmi di stare io con tutte le creature nel cenacolo di Gerusalemme, ove gli apostoli ricevettero lo Spirito santo... e intendo ricavare dalla pienezza dello Spirito Santo i copiosi frutti che ricavarono Maria e i santi tutti». (Cf. OO CC X, 86-87).

Di fronte alla pandemia di Coronavirus, noi Suore Pallottine, nella Chiesa, siamo chiamate non solo a dare nuove risposte alle domande esistenziali alla luce del Vangelo, ma anche a stabilire nuove priorità. Quindi la ricorrenza della nostra nascita ci impegna a pregare di più lo Spirito Santo perché ci faccia intraprendere percorsi di rinascita spirituale a vantaggio di tutti. È arrivato il tempo di vivere il Carisma in un modo diverso, in questo concreto tempo storico.

Il Coronavirus ha impedito di celebrare insieme la ricorrenza della nostra nascita, perché ha chiuso le nostre chiese, ma i nostri cuori sono ancora più aperti alla fede, alla speranza nella Resurrezione e nella misericordia di Dio e al nostro amore gli uni per gli altri. Da più parti, in questo tempo, ci hanno esortato «a rimanere spiritualmente uniti», anche se fisicamente separati. Infatti la Chiesa non è solo un edificio fisico. Siamo i templi dello Spirito Santo.

Il devastante Coronavirus ha messo in ginocchio il mondo intero, ma non ha infettato o seppellito la nostra fede ed anche il distanziamento sociale non può toglierci le premure gli uni per gli altri, così come accadeva nelle prime comunità cristiane. La Pentecoste di quest'anno esige da noi una "nuova rinascita" per rispondere alle attese dei fratelli ed accompagnarli verso la conoscenza del Signore Gesù. Il Coronavirus ci sfida a riattualizzare il Carisma in questo tempo preciso della Storia. Affidiamo a San Vincenzo Pallotti e alla Regina degli Apostoli il desiderio di far «crescere ogni giorno nella santità» ogni Suora Pallottina ed ogni membro dell'Unione. ■



# Il ricordo sempre attuale di don Leonardi fondatore della Comunità Quinta Dimensione

di Corrado Montaldo

**S**crivo questo breve ricordo di don Giuseppe Leonardi, SAC, in comunione con i membri della Comunità della Quinta Dimensione, che ha avuto in lui il suo iniziatore.

Ancora una volta, per la dodicesima, ricordiamo la cara persona di don Giuseppe Leonardi che, appunto dodici anni fa, il 16 aprile 2008, lasciava questa terra per la casa del Padre. Anche in questo tempo di pandemia, e forse addirittura proprio perché il tempo si presenta così, abbiamo vivo il ricordo di quanti ci hanno indicato la strada del Signore e della sua volontà. Di coloro che ci sono stati accanto nel percorso di vita, affinché in essa ci lasciassimo guidare da Dio e ci facessimo ispirare dal Vangelo in tutte le nostre scelte ed azioni, nei pensieri come nei desideri.

Non posso fare a meno di immaginare la figura di don Giuseppe, pallottino, vivente ora in questa stessa situazione che, fino a poco tempo fa, mai avremmo immaginato di vivere e che ci ha colti di sorpresa all'inizio del tempo di Quaresima, mentre ci accingevamo a viverla secondo nostri programmi, pur belli e santi, e secondo itinerari consueti. Questo misterioso virus (misterioso biologicamente e per il quale non abbiamo una cura) ci ha tolto alla nostra vita normale, lavorativa, affettiva, apostolica. Come avrebbe vissuto lui in questa condizione?

Evidentemente non posso dirlo con certezza: ma un tratto inconfondibile e immancabile della sua esperienza di vita è sempre stato quello di domandarsi il perché di ciò che avveniva; non tanto da un punto di vista umanamente logico ma dal punto di vista di Dio. Si chiedeva sempre il senso di ciò che accadeva, importante o apparentemente di poco conto: tutto appariva, anche se non se ne capiva il come, inserito in un disegno di Dio. Un disegno certamente, per lui, rivolto alla vita, al bene, alla salvezza di tutti noi. Ricordo che tanti 'perché?' rimanevano senza una risposta, ma questo non impediva di camminare e di continuare a fidarsi del Signore, e di seguirlo

ovunque andasse (ci ricordava che anche il 'perché?' di Gesù, gridato sulla croce, era rimasto senza risposta).

Certo, tutto questo era impegnativo e per niente scontato; a volte c'era la tentazione di ritornare indietro e di rifugiarsi in qualche sicurezza umana. Mi risuonano ancora alcune sue parole: «Tagliare i ponti dietro di sé», oppure «sui ponti non si edificano case definitive ma li si attraversano d'impeto», e, parola centrale, «continuare ad amare». Anche quando c'erano momenti di oscurità, di *non senso*, di incomprensione dei fatti della vita, ci diceva: "questo è Gesù". Gesù riscoperto in



Don Giuseppe Leonardi



uno dei momenti più importanti per tutti noi, visto che ha coinciso con la nostra salvezza: quello della croce. Un momento obbligato nella vita di ciascuno e di ogni comunità umana, un momento da passare di slancio, affidandosi a Dio e convertendolo subito in amore per il prossimo più prossimo. Era come trovare il segreto della vita, che tutti cercavamo, magari altrove. Questi momenti avrebbero reso belli tutti gli altri, ci avrebbero fatto gustare la bellezza e la bontà di Gesù, la bellezza e le gioie della vita cristiana, e questo in ogni strada e vocazione.

Questa esperienza evangelica con Gesù ci permise di riscoprire (forse ultimi tra tanti altri), grazie a don Leonardi, il carisma di San Vincenzo Pallotti, il suo Fon-

datore, colui che volle tutti apostoli. Ricordo i tempi in cui don Leonardi era impossibilitato ad uscire di casa e a condurre una vita attiva, questo a causa di difficoltà di salute.

Non veniva però meno il suo essere apostolo perché, anche tra gli impedimenti, trovava sempre il modo di parlare, magari al telefono, con tante persone; questo è impresso nella memoria: fino ad un momento prima, a volte, viveva una esperienza di difficoltà, qualcosa che assomigliava alla sconfitta; chiamava o era chiamato da qualcuno e, all'altro sempre andava la luce e la risposta, per una sofferenza o per un momento di buio. E allora la luce ritornava anche in lui.

Si comprendeva allora che vivere il comandamento nuovo di Gesù ("...amatevi...") era il passaggio dalla morte alla vita, la promessa della Resurrezione. Tutto però nella pratica quotidiana, nei gesti concreti, con le persone vicine e lontane, nei fatti del momento.

Si intuiva la sapienza di Maria che, pur vivendo la sua vita qua-

## La Preghiera Comunitaria scritta da don Giuseppe

*Amare, ecco ciò che conta per noi,  
Padre,  
perciò Ti offriamo il nostro sforzo  
quotidiano.*

*Maria, Madre e maestra di vita,  
ti chiediamo il silenzio e il vuoto  
che solo Tu hai saputo avere.*

*Santo Spirito, da Te invociamo lo  
slancio verso la luce dell'amore.*

*Signore Gesù tienici sempre uniti,  
adesso ed ovunque.*

*Perché la Tua gloria che è anche del  
Padre,*

*sia sempre più luminosa  
nei secoli dei secoli.*

*Amen*

si in secondo piano, noi scoprivamo essere la Regina degli Apostoli.

Ricordare don Leonardi, come qualunque altro fratello che ci ha preceduto nell'altra vita, con il tempo si concentra su quanto attraverso di lui il Signore ha insegnato a coloro che hanno fatto un tratto di strada insieme, lungo o breve che sia stato. In effetti negli anni, pur avendo vissuto un lavoro interiore molto intenso, è sempre stato un canale attraverso cui il Signore potesse arrivare a tutti. Emblematica la frase: «sono un altoparlante gracitante di ben altro microfono!».

L'esperienza di vita di don Leonardi, condivisa fino in fondo con coloro che, amici, confratelli, i membri della

Comunità della Quinta Dimensione, parenti, lui ha accompagnato e che infine lo hanno accompagnato, si è conclusa in una ordinaria struttura ospedaliera, in mezzo ad altri ammalati ed anziani.

Anche alla fine, con pochissima voce, parlava di amare Dio e amarsi come fratelli: andava verso il Padre ripetendo il distillato di una vita intera vissuta, (secondo le sue parole: «Con mille difetti») cercando in ogni circostanza di riaccendere la fede e diffondere la carità.

Non però solo a parole: aveva sempre avvertito il rischio di annunciare qualcosa di non vissuto in

profondità. Ripeteva, nella sua predicazione e insistentemente a noi, membri della Quinta Dimensione e dell'UAC, che poteva cadere tutto, ma mai la carità scambievole. In questo ritroviamo il "DNA" di don Leonardi. Così come egli era, si è speso interamente per la sua famiglia religiosa e per tutti noi, grato sempre a chi, a sua volta, gli aveva indicato Dio come unico ideale di vita. ■

“ Il sacerdote pallottino scomparso il 16 aprile 2008 di sé diceva: «Sono un altoparlante gracitante di ben altro microfono» ”

# La Pia Casa di Carità di San Vincenzo risposta ai drammi di un'altra epidemia

**N**el Regolamento della Pia Casa di Carità San Vincenzo stesso scrive: «Ma per le luttuose conseguenze del colera, che afflisse la nostra Roma nell'anno 1837; e per altre circostanze, cresciuto sempre più il numero delle ragazze raccolte, e il bisogno di accoglierne altre in gran numero: nel 1838 il 25 marzo dietro le replicate istanze della pia Società colle facoltà prese dall'Udienza di Sua Santità Gregorio XVI... fu accordato alla pia Società l'uso del locale detto Collegio Fuccioli in Via Borgo S. Agata, 8».

Attingendo da lui, Madre Battistina Nori, nella sua Tesi di Laurea nel 1946: «Per le luttuose conseguenze del colera...» tante opere erano state ritardate per l'assistenza dei colerici e tanto smossi erano gli spiriti: ... ecco i motivi di un più intensivo lavoro per la Pia Casa di Carità. Mai come nel colera del 1837, da luglio a ottobre del 1837, Pallotti aveva allargato e intensificato la sua attività caritativa nel popolo. Prima ancora che il flagello toccasse Roma, egli lo prevede; e interrogato rispose che anche la "Città Santa" ne sarebbe stata colpita. Però, nonostante la sua certezza, si adoperò con sacrifici, penitenze, preghiere e processioni pubbliche e private per scongiurare il pericolo. Lungi da temere per la propria vita, egli riunì nella chiesa dello Spirito Santo quanti più ecclesiastici poté e si portò con essi, processionalmente, a piedi scalzi, a Santa Maria Maggiore per pregare avanti la Vergine miracolosa... Lo stesso Papa Gre-

gorio XVI invocò Maria SS.ma, per far finire l'epidemia di colera. La processione era seguita da una gran folla divisa in più sezioni... Tale manifestazione di fede fu seguita, qualche giorno più tardi, dall'altra già descritta, con la quale: la venerata Immagine dalla Basilica Liberiana fu portata al Gesù.

È un po' come è avvenuto in questo periodo, gli appelli che ci sono giunti da Papa Francesco, ci sollecitano alla preghiera e alla solidarietà. Già da lunedì 2 marzo abbiamo pregato il Rosario nella nostra Parrocchia "Santa Maria ai Monti", dove la lapide, dedicata San Vincenzo Pallotti, ricorda il suo amore per questo Rione. Insieme con alcune ragazze ci siamo recate di sera in chiesa proprio per supplicare la Madonna di liberare l'Italia dall'epidemia. Quando è stata chiusa la Scuola, alcune bambine e ragazze sono tornate presso la loro mamma o il proprio papà, come avviene ogni fine settimana. Solo tre ragazze sono rimaste nella Pia Casa e stanno condividendo con noi l'esperienza del distanziamento sociale. L'atmosfera, poi, è diventata completamente diversa perché siamo rimaste in casa, senza celebrazioni liturgiche. Papa Francesco è andato da solo a Santa Maggiore e alla Chiesa di San Marcello al Corso. È vero, si è trattato di «un improvviso e tremendo flagello» – come lo definisce Ermanno Ponti nel suo libro "La Pia Casa di Carità in Borgo Sant'Agata" del 1939. Proprio quello che il Nord Italia, soprattutto, si è trovato a vivere in questo periodo. Non avremmo mai immaginato di trovarci di fronte a tali «luttuose conseguenze»: una pandemia che ha coinvolto tutto il nostro pianeta.

Nel momento straordinario di preghiera del 27 marzo, abbiamo visto Papa Francesco solo, sotto la pioggia, in una Piazza San Pietro completamente deserta. Il Santo Padre è sempre stato una figura di riferimento per tutti, ma ora ancora di più. La Santa Messa celebrata da lui, nella cappella di Casa Santa Marta viene



L'antica sede della Pia Casa in Via di Sant'Agata de Goti, 8 a Roma





Un momento di festa

trasmessa anche da RAI1 e durante il Telegiornale si evidenziano le sue intenzioni nella celebrazione eucaristica della mattina. Anche le ragazze partecipano ai momenti importanti di preghiera, al Rosario dai tanti Santuari di Italia: da Brescia a Loreto, da Bologna a Pompei, da Caravaggio a Copertino e a Bari. Per consentire anche a chi sta in famiglia di essere unita a noi nei momenti straordinari di preghiera, inviamo messaggi per far conoscere i vari Santuari da dove si prega. Siamo lontane, ma solo fisicamente!

Le ragazze stanno seguendo, anche da casa, le lezioni scolastiche, tramite i cellulari, il computer e le varie piattaforme. Qualche volta facciamo da tramite con le Scuole, quando non riescono a collegarsi. Durante questo tempo, il ritmo è diverso, rallentato; abbiamo più tempo per pregare. Le ragazze che sono rimaste nella Pia Casa, oltre a seguire le lezioni on-line, stanno vivendo con noi le grandi iniziative di preghiera e di supplica al Signore e a Sua Madre, Maria SS.ma. Con le altre che risiedono presso la famiglia manteniamo frequenti contatti, attraverso messaggi e telefonate. I rapporti interpersonali sono diventati molto importanti.

C'è un signore che viene spesso a chiedere il latte e i biscotti, quando ringrazia, prega le giac-

latorie: "Regina dei Patriarchi", "Avvocata nostra". La preghiera sta coinvolgendo tutti! Don Nicola, il nostro Presidente, viene ogni Domenica, munito di mascherina, a celebrare la Santa Messa; anche Nailin, Ailine e Marta partecipano, perché la chiesa è grande e ci permette buone distanze.

Il 24 aprile è venuta a mancare Suor Tommasina, una grande colonna, "la memoria storica" di questa Pia Casa. Da molto tempo stava male; alternava periodi in clinica a periodi nella Casa Cenacolo, di Grottaferrata, dove è stata accolta alla fine di novembre. Nel mese di marzo ha subito un intervento chirurgico, dal quale non si è ripresa. Sicuramente ci guarda dal Cielo, visto che è vissuta in questa Casa per quarantasette anni! Anche se non abbiamo potuto partecipare alla Santa Messa di Esequie, l'abbiamo ricordata nella nostra preghiera con grande affetto e gratitudine.

In questo tempo abbiamo consapevolezza di trovarci di fronte a un grande mistero. San Vincenzo è stato capace di sprigionare tante energie positive, perché ha avuto sempre grande fiducia nel Signore e nella «più che Innamoratissima Madre Maria». Da lui e da Papa Francesco vogliamo imparare a nutrire nel cuore la speranza, anzi "la certezza" che tutto concorre al bene di coloro che sono amati dal Signore. ■



# L'insegnamento al tempo del Covid-19 nella scuola Vincenzo Pallotti di Avella

di Maria Grazia Noviello

**S**ono un'insegnante della Scuola San Vincenzo Pallotti di Avella, in provincia di Avellino. L'emergenza sanitaria che stiamo vivendo, causata dal Covid-19, ha stravolto la vita di ognuno di noi. Da un giorno all'altro abbiamo subito un radicale cambiamento delle nostre quotidianità, che prima davamo per scontate.

La Scuola San Vincenzo Pallotti, come ogni scuola italiana, ha dovuto confrontarsi con un mutamento rapido ed inaspettato, imparando a fronteggiare una nuova situazione organizzativa – quella della didattica a distanza – e, a mio dire, anche emotiva.

Ci siamo avvicinate a questo mondo virtuale in punta di piedi, timorose dei numerosi ostacoli a cui saremmo andate incontro: come catturare l'attenzione dei bambini? Come far sentire loro la nostra presenza?

Perché il nostro lavoro non è solo didattica, ma comprende anche quel calore umano che davanti allo schermo di un computer non si può trasmettere. Ci mancano gli abbracci dei nostri bambini, i loro sorrisi e i loro pianti, il loro vociare nei corridoi e i tanti «Maestra ti voglio bene!».

Come insegnanti ci siamo rimboccate le maniche, cercando di fare del nostro meglio per essere presenti, in questo periodo, con i nostri bambini, mettendo a disposizione tutte le competenze di cui siamo in possesso: stiamo creando video, videolezioni in contemporanea ed in remoto e messaggi vocali.

Ci stiamo "inventando" nuove metodologie, e direi anche strategie, didattiche pur di favorire nei nostri bambini l'interesse alle lezioni: lavoriamo tutto il giorno e tutti i giorni, sette giorni su sette, attaccate al computer per fare lezione in diretta e,



La scuola dell'infanzia e primaria San Vincenzo di Avella (Av)



quando non riusciamo, creiamo video facendo lezione in remoto, pur di stare a fianco a loro e non lasciarli soli in questo momento. Ci siamo messe a disposizione dei genitori stabilendo con loro gli orari possibili per contattare i bambini, trovando non poche difficoltà organizzative.

Ma oltre alle difficoltà legate alla didattica, la Scuola sta affrontando problemi legati al pagamento delle rette. Sì perché c'è anche questo! Un gruppo di genitori si rifiuta di pagare perché in loro c'è la convinzione che la Scuola non stia garantendo una completa formazione educativa, dovuta all'as-

senza di una regolare frequenza scolastica. Ma non hanno capito che non pagando le rette, la Scuola potrebbe chiudere. Non hanno preso coscienza dell'enorme impegno per garantire quotidianamente l'attività didattica, anche se la scuola è chiusa.

Non dimentichiamo che la scuola assume un valore sociale, quello che si costruisce con la quotidiana relazione fra docenti, studenti e famiglie.

Il ruolo della scuola è tanto più efficace quanto più è alta l'interazione con la famiglia; quest'ultima è il supporto, l'orientamento, la cellula primaria della società. Da essa si ricava l'energia indispensabile affinché la scuola possa portare a termine la funzione educativa e di riferimento. La scuola, poi, è un valore della vita in comune, delle relazioni di cooperazione, delle regole condivise, degli apprendimenti che aprono alla conoscenza della vita.

A questo punto concludo rifacendomi al pensiero di Papa Francesco: «...In una società che fatica a trovare punti di riferimento è necessario che i giovani trovino nella scuola un riferimento positivo. Essa può esserlo o diventarlo se al suo interno ci sono insegnanti capaci di dare un senso alla scuola, allo studio e alla cultura, senza ridurre tutto alla sola trasmissione di conoscenze tecniche, ma puntando a costruire una relazione educativa con ciascuno studente, che deve sentirsi accolto ed amato per quello che è, con tutti i suoi limiti e le sue potenzialità...».

IL RACCONTO DEGLI OPERATORI DELLA STRUTTURA PER MINORI "PICCOLI GABBIANI"

## *La pandemia spiegata ai bambini alla Comunità alloggio di Riposto*

di Giusy Passanisi

**N**oi della Comunità "Piccoli Gabbiani" di Riposto, al tempo del COVID-19, abbiamo approntato tutti i dispositivi di protezione affinché i ragazzi siano pienamente tutelati. In questo momento storico senza precedenti, l'incertezza invade ogni aspetto della vita quotidiana e incrementa una forte reazione emotiva.

Abbiamo cercato di far capire che la paura è un'emozione normale che tutti proviamo. Ognuno dei ragazzi ha reagito a suo modo dinanzi alla paura del COVID-19: negando l'esistenza del problema, trovando l'ispirazione per battute ironiche, alternate ad esplosioni di rabbia e delusione.

Da ormai due mesi i nostri ragazzi non vanno a scuola; le visite dei familiari sono state sospese, così come i rientri a casa. Tale decisione è stata condivisa e motivata ai minori, che ne hanno ben compreso il senso.

In questo contesto di grandi "privazioni", gli educatori unitamente alle suore, alla psicologa e all'assistente sociale hanno delineato una progettualità educativa mirata. L'obiettivo primo è quello di essere accanto ai ragazzi soprattutto nei loro momenti di rabbia e frustrazione.

Li abbiamo orientati a rafforzare stili di vita salutari, coinvolgendoli in attività sportive e ludico ricreative negli spazi esterni della comunità.

L'isolamento è stato rappresentato in modo costruttivo cercando di far accettare lo "stare in attesa", il fermarsi. Sebbene i ragazzi si siano adattati a questa nuova condizione, esprimono spesso il desiderio di ritornare alla loro vita di sempre, rivedere gli amici, poter riprendere le attività esterne.

La didattica a distanza si rivela particolarmente impegnativa, richiedendo una costante presenza degli operatori chiamati ad affiancare individualmente i ragazzi nell'espletamento delle consegne scolastiche. Nonostante le difficoltà e le sfide quotidiane, i minori appaiono sereni e si sentono protetti e tutelati nel contesto comunitario.

# «Ninive pregando evitò la distruzione Noi invochiamo la fine della pandemia»

*Ecco le omelie mattutine "a braccio" di Papa Francesco nella Cappella di Santa Marta. Vi proponiamo la sintesi di alcune di queste sue quotidiane riflessioni, catechesi semplici e profonde. Per maggiori approfondimenti:  
<http://it.radiovaticana.va/news/papa-francesco/messa-santa-marta>*

## «PREGHIAMO PER CHI HA PERSO IL LAVORO. E LO SPIRITO CI AIUTI A COMPRENDERE LA FEDE»

Nel lunedì della quinta settimana di Pasqua, il Papa ha ricordato il 75° anniversario del ritrovamento del corpo di San Timoteo nella cripta della Cattedrale di Termoli, durante dei lavori di restauro nel 1945, e ha rivolto il suo pensiero ai disoccupati: «In questi giorni tanta gente ha perso il lavoro; non sono stati riassunti, lavoravano in nero... Preghiamo per questi nostri fratelli e sorelle che soffrono questa mancanza di lavoro».

Nell'omelia, il Papa ha commentato il Vangelo (Gv 14, 21-26) in cui Gesù dice ai suoi discepoli: «Il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto». «È la promessa dello Spirito Santo – ha detto il Papa – che abita con noi e che il Padre e il Figlio inviano» per «accompagnarci nella vita». È chiamato Paràclito, cioè Colui che «sostiene, che accompagna per non cadere, che è vicino a te per sostenerti. E il Signore ci ha promesso questo sostegno, che è Dio come Lui: è lo Spirito Santo. Cosa fa lo Spirito Santo in noi? Il Signore lo dice: "Vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto". Questo è l'ufficio dello Spirito Santo. Ci insegna il mistero della fede, a capire un po' più il mistero, la dottrina di Gesù e come sviluppare la nostra fede senza sbagliare». E un'altra cosa che fa lo Spirito Santo, è ricordare: «Lo Spirito Santo è come la memoria, ci sveglia».

Il Papa ricorda una persona che pregava così: «Signore, io sono lo stesso che da bambino, da ragazzo, aveva questi sogni. Poi, sono andato per cammini sbagliati. Adesso tu mi hai chiamato. Questa – ha detto – è la memoria dello Spirito Santo nella propria vita. Ti porta alla memoria della salvezza, di quello che ha insegnato Gesù, ma anche della propria vita».

«E in questa memoria, lo Spirito Santo ci guida per discernere cosa fare, qual è la strada giusta, anche nelle piccole decisioni. Se noi chiediamo la luce allo Spirito Santo, Lui ci aiuterà a prendere le vere decisioni». E i Vangeli danno un nome allo Spirito Santo, oltre a Paràclito, «un altro nome più

bello: è il Dono di Dio: "Non vi lascerò soli, vi invierò un Paràclito che vi sosterrà e ci aiuterà ad andare avanti». (11 maggio 2020)

## «GLI INFERMIERI, UN ESEMPIO DI EROISMO. GESÙ CI DONI LA PACE CHE CI APRE AGLI ALTRI»

Nella Messa a Casa Santa Marta nel martedì della quinta settimana di Pasqua, papa Francesco nell'introduzione, ha rivolto il suo pensiero agli infermieri: «Preghiamo oggi per gli infermieri e le infermiere, uomini, donne, ragazzi e ragazze, che svolgono questa che è più di una professione, è una vocazione, una dedizione. Che il Signore li benedica. In questo tempo della pandemia hanno dato esempio di eroicità e alcuni hanno dato la vita».

Il Papa ha commentato il Vangelo (Gv 14,27-31) in cui Gesù dice ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi». «Il Signore – ha detto il Papa – prima di andarsene saluta i suoi e dà il dono della pace, la pace del Signore. Non si tratta della pace universale, quella pace senza guerre che tutti noi vogliamo che sempre ci sia».

«Il mondo – ha osservato Francesco – ti dà la pace interiore», questo vivere con il cuore in pace, «come un possesso tuo, come una cosa che è tua e ti isola dagli altri ed è un acquisto tuo: ho la pace. E tu senza accorgertene ti chiudi in quella pace, è una pace un po' per te» che ti rende tranquillo e anche felice, ma «ti addormenta un po', ti anestetizza e ti fa rimanere con te stesso, è un po' egoista». Così il mondo dà la pace. Ed è «una pace costosa perché tu devi cambiare continuamente gli strumenti di pace: quando ti entusiasma una cosa, ti dà pace una cosa, poi finisce e tu devi trovarne un'altra... È costosa perché è provvisoria e sterile».

«Invece la pace che dà Gesù è un'altra cosa. È una pace che ti mette in movimento, non ti isola, ti fa andare dagli altri, crea comunità. Quella del mondo è costosa, quella di Gesù è gratuita. È feconda, ti porta sempre avanti». Nel Vangelo c'è l'uomo che aveva i granai pieni e pensò di costruirne altri per poi vivere finalmente tranquillo. «Stolto, dice Dio, questa notte tu morirai. È una pace



immanente, che non ti apre la porta all'aldilà. Invece la pace del Signore è aperta al Cielo, una pace feconda che si apre e porta anche altri con te al Paradiso». (12 maggio 2020)

#### «UNA PREGHIERA INTERRELIGIOSA PER LA SALUTE E CONTRO LE ALTRE PANDEMIE: FAME E GUERRE»

**N**ella Messa a Santa Marta per la Festa di San Mattia Apostolo, Francesco ricorda la Giornata di preghiera per chiedere al Signore la fine della pandemia del Covid-19. E ha ricordato che ci sono altre pandemie che causano milioni di morti: la fame, la guerra e la mancanza di istruzione dei bambini.

Nell'omelia, il Papa ha commentato la prima lettura, tratta dal Libro di Giona, in cui il profeta invita il popolo di Ninive a convertirsi per non subire la distruzione della città. Ninive si convertì e la città fu salvata da qualche pandemia, forse «una pandemia morale», osserva il Papa. «E oggi - sottolinea - tutti noi, fratelli e sorelle di ogni tradizione religiosa, preghiamo: giornata di preghiera e di digiuno, di penitenza, indetta dall'Alto Comitato per la Fratellanza Umana».

«Noi non aspettavamo questa pandemia, è venuta senza che noi l'aspettassimo ma adesso c'è. E tanta gente muore. E tanta gente muore da sola e tanta senza poter fare nulla. Tante volte può venire il pensiero: "A me non tocca, grazie a Dio mi sono salvato". Ma pensa agli altri! Pensa alla tragedia e anche alle conseguenze economiche, le conseguenze sull'educazione e a quello che avverrà dopo. E per questo oggi, tutti, fratelli e sorelle, di qualsiasi confessione religiosa, preghiamo Dio».

«Forse - nota il Papa - ci sarà qualcuno che dirà: "Questo è relativismo religioso e non si può fare". Ma come non si può fare, pregare il Padre di tutti? Ognuno prega come sa, come può», secondo la propria cultura. «Noi non stiamo pregando l'uno con-

tro l'altro, questa tradizione religiosa contro questa, no! Siamo uniti tutti come esseri umani, come fratelli, pregando Dio, secondo la propria cultura, secondo la propria tradizione, secondo le proprie credenze, ma fratelli e pregando Dio, questo è l'importante!».

Questa pandemia - ha detto Francesco - «è venuta come un diluvio, è venuta di colpo. Ma ci sono tante altre pandemie che fanno morire la gente e noi non ce ne accorgiamo, guardiamo da un'altra parte». Il Papa cita una statistica ufficiale: «Nei primi quattro mesi di quest'anno sono morti 3 milioni e 700 mila persone di fame. Questa preghiera per chiedere che il Signore fermi la pandemia ci deve far pensare alle altre pandemie del mondo. Le guerre, la fame e tante altre». (14 maggio 2020)

#### «SOLO IN DIO PADRE SIAMO FRATELLI» UNA PREGHIERA PER GLI ADDETTI ALLE PULIZIE

**N**ella sesta Domenica di Pasqua papa Francesco ha rivolto il pensiero agli addetti alle pulizie: «Oggi la nostra preghiera è per tante persone che puliscono gli ospedali, le strade, che svuotano i bidoni della spazzatura, che vanno per le case a portare via la spazzatura: un lavoro che nessuno vede, ma è un lavoro che è necessario per sopravvivere. Che il Signore li benedica, li aiuti».

Nell'omelia, il Papa ha commentato il Vangelo (Gv 14, 15-21) in cui Gesù dice ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità». Nel congedarsi dai discepoli, Gesù - ha affermato Francesco - dà loro tranquillità e pace, con una promessa: «"Non vi lascerò orfani". Li difende da quel dolore, da quel senso doloroso dell'"orfanezza". Oggi nel mondo c'è un grande sentimento di "orfanezza": tanti hanno tante cose, ma manca il Padre. E nella storia dell'umanità questo si ripete: quando manca il Padre, manca qualcosa e sempre c'è la voglia di incontrarlo, anche nei miti antichi di Edipo, di Telemaco».

"Per questo Gesù promette: "Io pregherò il Padre e Egli vi darà un altro Paràclito. Io me ne vado - dice Gesù - ma arriverà un altro che vi insegnerà l'accesso al Padre". Lo Spirito Santo non viene per 'farsi i suoi clienti'. Non esiste una spiritualità del Figlio solo, dello Spirito Santo solo: il centro è il Padre. Il Figlio è l'inviato dal Padre e torna dal Padre. Lo Spirito Santo è inviato dal Padre per ricordare e insegnare l'accesso al Padre».

«Soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi. Le guerre, sempre, piccole o grandi, hanno sempre una dimensione di orfanità: manca il Padre che faccia la pace». (17 maggio 2020) ■



VATICAN MEDIA

# Il Papa: «Stop a produzione e commercio di armi» Ma nel 2019 il mondo ha speso 1.917 miliardi

di Luca Liverani

«**M**ettiamo a tacere le grida di morte, basta guerre! Si fermino la produzione e il commercio delle armi, perché di pane e non di fucili abbiamo bisogno». Papa Francesco ha rinnovato per l'ennesima volta il suo vibrante appello contro una fiorente economia che – letteralmente – produce morte e dolore. E lo ha fatto significativamente durante l'omelia della veglia di Pasqua l'11 aprile scorso, ascoltata ovunque. E mentre nel mondo quasi un miliardo di persone continua a soffrire la fame e mancano le risorse per sostenere lo sviluppo dei paesi poveri, i governi a tutte le latitudini proseguono in una insensata e suicida corsa agli armamenti: solo nel 2019 sono stati spesi per gli eserciti quasi 2 mila miliardi di dollari in strumenti per uccidere.

In piena pandemia globale di Covid-19 dunque

ci scopriamo armati fino ai denti, ma senza gli strumenti necessari – nel comparto sanitario e sociale – per la difesa contro un nemico reale che sta facendo stragi. I dati del Sipri, il prestigioso Istituto di Stoccolma di ricerche per la pace, fotografano un panorama di scelte politiche totalmente sbilanciate verso la guerra. Proprio per questo le organizzazioni della società civile, al culmine delle Giornate globali di azione sulle spese militari, chiede di dirottare almeno il 10% dei bilanci per gli eserciti in spese sanitarie e sociali. In Italia le ong lanciano al governo una proposta fattibile: una moratoria nel 2020 per sospendere le spese per nuovi armamenti, 6 miliardi di euro, senza toccare la spesa corrente.

Il rapporto del Sipri dunque registra nel 2019 un aumento del 3,6% delle spese militari rispetto al

OLTRE 5 MILIARDI DI EURO DI EXPORT BELLICO ANCHE DI BOMBE USATE CONTRO I CIVILI IN YEMEN

## *Gli affari d'oro delle industrie italiane con l'Egitto. E con l'Arabia Saudita in guerra*

**N**el 2019 l'Italia ha autorizzato la produzione e vendita di oltre 5 miliardi di armi a Paesi in gran parte estranei alla Nato e all'Unione europea. E il cliente migliore è stato proprio il Paese guidato dal presidente Abdel Fattah Al Sisi, il cui governo continua a non collaborare con l'Italia nelle indagini sull'assassinio del ricercatore friulano Giulio Regeni. E sul quale pesano sospetti internazionali di violazione dell'embargo Onu verso la Libia, per rifornimenti di armi alle milizie di Haftar. L'altro migliore cliente dell'Italia è il Turkmenistan, guidato da un regime autoritario, accusato di costanti violazioni dei diritti, nel 2018 al terz'ultimo posto su 180 paesi nella classifica mondiale della libertà di stampa di Reporters sans frontières.

È questo il quadro dell'export bel-

lico italiano, a quanto emerge dai dati aggregati per il 2019 della Relazione governativa trasmessa nei giorni scorsi al Parlamento. Il rapporto è richiesto dalla Legge 185/90 che regola l'esportazione dei sistemi militari italiani e riassume i documenti dei dicasteri coinvolti nell'iter autorizzazione, coordinato dall'Autorità Nazionale Uama del Ministero degli Esteri.

L'export militare italiano dunque gode di buona salute. Nel 2019 si sono registrate autorizzazioni di movimenti in uscita per un controvalore di 5.174 milioni di euro, in linea con il 2018. Un livello costante da vari anni, dopo i picchi tra il 2015 di 8,2 miliardi e poi 14,9 nel 2016 e 10,3 nel 2017. Comunque l'80% in più rispetto ai valori del 2014. Le autorizzazioni nel 2019 evidenziano decisioni politiche

problematiche. Il maggior numero di licenze è per l'Egitto, con 871,7 milioni per 32 elicotteri di Leonardo spa, seguito dal Turkmenistan con 446,1 milioni (nel 2018 nessuna licenza). Terzo posto il Regno Unito con 419,1 milioni. Fra le prime 10 destinazioni delle autorizzazioni all'export di armi italiane troviamo 4 Paesi Nato (2 dei quali anche nella Ue) insieme a 2 dell'Africa Settentrionale (l'Algeria oltre all'Egitto), 2 asiatici (Corea del Sud e Turkmenistan) ed infine Australia e Brasile. Il 62,7% delle autorizzazioni ha come destinazione Paesi fuori da Ue e Nato. La classifica delle imprese che hanno ottenuto più autorizzazioni vede in testa Leonardo Spa con il 58%. Seguono Elettronica spa (5,5%), Calzoni srl (4,3%), Orizzonte Sistemi Navali (4,2%) e Iveco Defen-

2018, con una cifra record di 1.917 miliardi di dollari, pari a 259 dollari per ogni abitante del pianeta. È il più cospicuo aumento di fondi per la difesa dell'intero decennio. La spesa maggiore è stata degli Stati Uniti, più 5,3%, 732 miliardi di dollari, il 38% della spesa mondiale. Dietro c'è la Cina, con 261 miliardi, più 5,1%, seguita dall'India. Subito dopo Russia e Arabia Saudita. Cinque paesi che rappresentano oltre il 60% del totale. L'Italia è comunque tra i primi 15 e al nono posto tra i Paesi esportatori.

«È un aumento che mostra che il mondo è travolto da una corsa agli armamenti a beneficio di

pochi - affermano le ong italiane aderenti alla Campagna - che rischia di condurci alla catastrofe globale. Ed è indice - affermano - dell'enorme potere delle industrie del settore difesa, in particolare in Europa, America del nord, Asia e Oceania. Il solo bilancio militare della Nato arriva a 1.035 miliardi di dollari, cioè il 54% della spesa militare globale». In Medio Oriente «le conseguenze tragiche dei conflitti militarizzati sono evidentissime».

L'Organizzazione mondiale della Sanità, che con tutti i suoi limiti è l'unico tentativo globale e concertato di rispondere alle crisi di natura medico-sanitaria, ha un bilancio biennale di circa 4,5 miliardi di dollari, poco più di 2 l'anno, per la maggior parte contributi volontari di Stati e privati. Il bilancio dell'Oms annualmente è lo 0,11% di quanto i Governi spendono per il settore militare.

Significativo il confronto con l'investimento nell' Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) dei Paesi industrializzati, pari a 152,8 miliardi di dollari, lo 0,30% del loro PIL e meno dell'8% della spesa militare. L'Italia non fa eccezione. Secondo la stima dell'Osservatorio Mil€x, la spesa militare prevista per il 2020 arriva a circa 26,3 miliardi di euro, con una crescita di oltre il 6% (quasi un miliardo e mezzo in più) rispetto al comparabile bilancio preventivo 2019. Nella previsione per il 2020, quasi 5,9 miliardi di euro sono destinati solo all'acquisto di nuovi sistemi d'arma. ■



**Tra i migliori clienti dell'Italia ci sono Egitto, Turkmenistan, Arabia Saudita, Emirati Arabi**

ce Vehicles (4,1%).

Le importazioni totali registrate sono state pari a 214 milioni di euro, per il 68% con origine negli Usa e per il 14% provenienti da Israele. Non compaiono le importazioni dall'Europa, non più soggette a controlli.

Ma la Relazione sulla legge 185/90 conferma un altro dato: tra i vari clienti delle industrie belliche italiane resta l'Arabia Saudita e suoi alleati. Industrie italiane sono state infatti autorizzate a produrre nuove armi per altri 195 milioni di bombe, da vendere ai paesi della coalizione guidata dall'Arabia Saudita che combattono contro lo Yemen. E aziende italiane sono state inoltre autorizzate a effettuare spedizioni di produzioni già autorizzate per ulteriori 284 milioni a quattro paesi della coalizione a guida saudita. Un flusso importante di sistemi d'arma, su cui il governo italiano dovrà fornire chiarimenti, visto lo stop dato dallo stesso esecutivo alla fine di luglio 2019 alla produzione di bombe negli stabilimenti RWM di Domusnovas, arrivato dopo una mozione

del governo approvata dalla Camera.

Secondo la relazione governativa al Parlamento l'Italia dunque continua ad alimentare la fornitura di armi alla base di quella che - a detta delle Nazioni Unite - è «la peggiore crisi umanitaria degli ultimi anni». Nuove licenze e esportazioni in corso, quindi, verso paesi coinvolti in un conflitto sanguinoso.

Per quanto riguarda infatti le nuove autorizzazioni cioè quello che dal 2019 in poi è possibile produrre e poi esportare, l'Arabia Saudita è all'11° posto tra i clienti dell'Italia, con ben 105,4 milioni di euro, poi gli Emirati Arabi Uniti al 12° posto, con 89,9 milioni. Complessivamente 195,3 milioni di nuove autorizzazioni che, almeno dal luglio 2019, non dovrebbero poter riguardare le due categorie già citate di armi.

Un flusso confermato anche nel capitolo relativo alle consegne già completate nel corso dell'anno, derivanti cioè da autorizzazioni rilasciate negli anni precedenti. Anche qui gli stessi clienti: armamenti e munizioni

militare per oltre 96 milioni di euro verso l'Arabia Saudita, e per oltre 91 milioni di euro verso gli Emirati Arabi Uniti. Altri due Paesi componenti la coalizione a guida saudita attiva in Yemen hanno invece ricevuto armamenti per circa 95 milioni di euro: il Kuwait per circa 82 milioni e il Bahrein per 12,5.

Complessivamente i quattro paesi alleati contro lo Yemen hanno ricevuto dall'Italia armi per 284,5 milioni di euro.

Chi vende? Una protagonista di questi invii di armi è stata la RWM Italia, che in passato ha inviato verso l'Arabia Saudita centinaia di bombe della serie MK, parte della megacommissa di oltre 400 milioni di euro autorizzata nel 2016, per un controvalore di quasi 25 milioni di euro. Complessivamente le due controllate italiane del colosso tedesco Rheinmetall (e cioè Rheinmetall Italia e RWM Italia) hanno esportato nel corso del 2019 oltre 210 milioni di euro di armamenti.

(L.Liv)



## Il 25° di suor Ligi Thottakath: «Sono grata a Dio per il giubileo d'argento della mia vita consacrata»

«L' anima mia glorifica il Signore e il mio spirito gioisce in Dio mio Salvatore» (Lc 1, 45-46). E san Paolo, nella lettera ai Romani, così scrive: «Noi sappiamo che in tutte le cose Dio opera per il bene di coloro che lo amano, che sono stati chiamati secondo il suo scopo». (Rom 8, 28)

Sì, è vero, Dio non smette mai di amare colui che ha scelto. Egli forma il suo prescelto con la sua fedeltà, con la sua grazia e con la sua misericordia. Anche se la mia fedeltà e il mio amore sono stati così spesso deboli, sono grata a Dio, che mi ha dato la grazia di celebrare il giubileo d'argento della mia vita consacrata.

Guardando questi miei 25 anni di consacrazione, posso dire di aver intrapreso un cammino di scoperta e di discernimento. Ho sperimentato l'amorevole cura e la guida di Dio attraverso diverse persone e situazioni. Sono profondamente grata a Dio per tutto ciò che mi ha fatto realizzare.

Lo scopo del mio viaggio era di conoscere meglio Cristo e di vivere il suo messaggio evangelico. So che Egli sceglie gli esseri umani deboli come strumenti della Sua misericordia. Egli dona la Sua grazia per seguirlo fedelmente e intimamente. Considerando questi principi, continuo il mio cammino spirituale come religiosa nella



Congregazione delle Suore dell'Apostolato Cattolico.

Lungo il mio cammino Dio mi ha dato l'opportunità di incontrare molte persone meravigliose, che mi hanno incoraggiata e sostenuta a seguire nostro Signore Gesù Cristo. Mi rendo conto che Dio me le ha poste accanto proprio quando ne avevo più bisogno! La preoccupazione e il sostegno della mia Congregazione religiosa, della mia famiglia, dei miei amici e delle guide spirituali mi hanno aiutato a diventare la persona che sono oggi. Ringrazio Dio per tutto ciò.

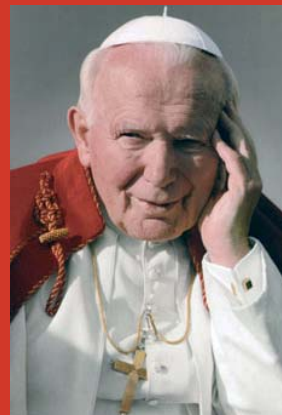
Mentre celebro i miei 25 anni di dedizione a Dio, sono molto grata per il dono della mia vocazione, per l'amore della mia famiglia e per il costante incoraggiamento e il sostegno delle sorelle della mia famiglia religiosa. Pregho Dio onnipotente affinché mi dia la grazia necessaria per essere una religiosa gioiosa nel testimoniare il suo amore infinito, compassionevole e fedele. Oggi il mondo soffre della pandemia del Coronavirus: preghiamo per il popolo e per intercessione del nostro fondatore San Vincenzo Pallotti, che si prese cura dei bisognosi nell'epidemia di colera a Roma, chiediamo di allontanare dal mondo questo male e di benedire la nostra Congregazione, rinnovandola perché nella Chiesa testimoni, con gioia e forza, la bellezza del Carisma.

## I 100 anni di san Giovanni Paolo II “La mia lunga amicizia con i Pallottini”

Son ben noti i legami tra i Pallottini e san Giovanni Paolo II fin dal periodo precedente alla sua ordinazione sacerdotale avvenuta nel 1946, come anche durante la sua vita di sacerdote, vescovo e cardinale. Come Papa egli ne parla il 26 giugno 1986 nella chiesa del SS. Salvatore in Onda: «La mia storia personale è ritmata da molti ed importanti incontri con i figli spirituali di san Vincenzo Pallotti. Wadowice, la mia città nativa, è la culla dei Pallottini polacchi: frequenti furono i miei contatti con loro nella mia giovinezza e specialmente durante il mio ministero sacerdotale ed episcopale» (Giovanni Paolo II, Vincenzo Pallotti: un prete che si è aperto all'amore – l'omelia nella chiesa di San Salvatore in Onda, 22 giugno 1986), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX, 1 (1986), p. 1895).

Oltre ai rapporti con i Pallottini in Polonia, Karol Wojtyła come sacerdote e vescovo coltivava a Roma buoni rapporti con alcuni membri della Società dell'Apostolato Cattolico (SAC) e dell'Unione dell'Apostolato Cattolico (UAC). I punti salienti dei suoi rapporti con i Pallottini sono: il soggiorno del sacerdote Karol Wojtyła a Roma presso il Generalato dei Pallottini nel 1946; i rapporti del vescovo Wojtyła con i Pallottini durante il Concilio Vaticano II; le udienze di Giovanni Paolo II alle Assemblee Generali della SAC; la visita del Papa alla Casa generalizia della SAC nel 1986; le visite di Giovanni Paolo II alle parrocchie pallottine di Roma; gli incontri e i messaggi ai membri dell'UAC nel 1985 e nel 1995.

PER APPROFONDIRE: <https://sac.info/wp-content/uploads/2008/03/AU14-02Korycki.pdf>



# «Mio Dio mi raccomando perché la Chiesa e il clero siano senza scandali e peccati»

*Mio Dio, misericordia mia, nelle vostre mani raccomando la santa Chiesa Cattolica Apostolica e il suo clero affinché sia dilatata in tutto il mondo e vi facciate da essa glorificare come se fosse stata dilatata in tutto l'universo senza scandali, senza peccato e nella pienezza dei frutti della redenzione.*

+ Dobbiamo vivere nella costante intima unione con Dio tenendo sempre la mente e il cuore rivolti a Dio e con spirito di fede rimirando Iddio in tutte le cose.

+ Il nostro Signore Gesù Cristo, appena fu crocifisso, con amore infinito pregò il Padre per i suoi crocifissori, perché desse loro il perdono; dunque per amore del nostro Signore Gesù Cristo siamo obbligati a regolare in modo gli affetti del nostro cuore che ci troviamo sempre disposti a pregare per i nostri nemici e a perdonare qualunque offesa.

+ In mezzo a tante disgrazie che ci circondano nella nostra misera valle del pianto abbiamo il potentissimo mezzo della preghiera sulla quale Gesù ha impegnato la sua parola infallibile: «domandate e riceverete».

+ Gesù mio, fatto nostro divino modello di mansuetudine e di umiltà, fate che in me, distrutto tutto io, vi sia tutta la vostra stessa mansuetudine e tutta la vostra umiltà.

+ Impara da Gesù a essere umile e mansueto, fuggi le singolarità e preminenze, le dispense ed esenzioni.

+ Poiché tutte le mie azioni, quantunque buone e pure sono sempre piene di difetti, così intendo di porre tutte le mie e altrui azioni nel cuore caritevolissimo di Gesù.

+ Dio mio, misericordia mia infinita, eterna, immensa, incompressibile distruggetemi tutto e fate voi tutto in me, assorbitemi, distruggetemi, riformatemi, siate tutto in me adesso e sempre.

+ Dio mio, in tutto e sempre sia fatta la vostra santissima volontà, e confesso e protesto adesso e sempre che nella vostra santissima volontà vi sono tutti i beni e tutta la più sublime perfezione.



# Il Credo spiegato da Papa Francesco Dopo il Padre Nostro e l'Ave Maria

di G.P.T. (Agensir)

**È** in libreria da un paio di mesi “lo credo, noi crediamo. Una riflessione inedita sulle radici della nostra fede”, il terzo dei volumi in co-edizione Rizzoli-Lev nel quale Papa Francesco racconta la preghiera del Credo a don Marco Pozza – autore, conduttore su Tv2000 e cappellano del carcere Due Palazzi di Padova – per il grande pubblico.

«Alle volte – dice il Pontefice – pensiamo che custodire la Tradizione significhi costruire un museo, un museo delle cose; e la Chiesa diventa un museo. No, la Tradizione è viva, non una collezione di cose, riti... è viva. E cresce, deve crescere, come la radice fa crescere l'albero perché dia fiori e frutti. Dobbiamo sempre tornare alla Tradizione per attingervi quel succo, quella linfa che fa crescere».

Dopo aver percorso, verso per verso, il Padre nostro e l'Ave Maria, in questa terza conversazione con don Pozza, Francesco affronta le verità della fede, della speranza e dell'amore contenute nell'antico Simbolo degli apostoli: «Il significato quotidiano, esistenziale, semplice eppure profondo, del nostro essere figli di Dio e dell'amicizia con i fratelli nella fede e con l'umanità intera».

«Leggere, vivere, pregare il Credo significa testimoniare la fede nel Dio creatore, nel Figlio che ha donato la vita per la nostra salvezza, nello Spirito Santo, nella Chiesa. Significa vedere attorno a noi – magari in un carcere, come racconta don Marco nella seconda parte del volume – quella risurrezione dei viventi che è la prova generale – la caparra, la dimostrazione – della risurrezione finale», si legge in un comunicato. Significa, soprattutto, affidarsi a un Dio “malato di misericordia”.

Nelle toccanti parole di Papa Francesco: «Immagino il momento in cui, nel tramonto della vita, mi avvicinerò a Dio, sedotto da quella bellezza, con animo umiliato, la testa china; immagino il suo abbraccio e il mio sguardo che si solleverà verso il suo. Non oserei guardarlo senza prima aver ricevuto il suo abbraccio».

*Io credo, noi crediamo. Una riflessione inedita sulle radici della nostra fede?*, edizione Rizzoli-Lev, pagine 208, € 16.00

